



Albino *Comunità viva*

Casa parrocchiale

Tel. 035 751 039 - albino@diocesibg.it

Oratorio Giovanni XXIII

Tel. 035 751 288
oratorioalbino@gmail.com

Santuario del Pianto

035 751 613 - www.piantoalbino.it

Convento dei Frati Cappuccini

Tel. 035 751 119

Scuola dell'infanzia

Centro per la famiglia "San Giovanni Battista"
Tel. 035 751 482 - 035 02 919 01

Padri Dehoniani

Tel. 035 758 711

**Suore delle Poverelle
alla Guadalupe**

Tel. 035 751 253

Caritas Parrocchiale

Centro di primo ascolto

Via Vittorio Veneto 25
aperto il 1° e il 3° sabato del mese
dalle 9.30 alle 11.30 (339 6778 139)

**PER COPPIE E GENITORI
IN DIFFICOLTÀ**

Consultorio familiare

via Conventino 8 - Bergamo
Tel. 035 45 983 50

Centro di Aiuto alla Vita

Via Abruzzi, 9 - Alzano Lombardo
Tel. 035 45 984 91 - 035 515 532
(martedì, mercoledì e giovedì 15-17)

Acat (metodo Hudolin)

Ass.ne dei Club Alcolologici Territoriali
Tel. 331 81 735 75

PER CONIUGI IN CRISI

Gruppo "La casa"

(don Eugenio Zanetti)
presso Ufficio famiglia della Curia diocesana
Tel. 035 278 224
lacasa@curia.bergamo.it

GIORNALE PARROCCHIALE

info@vivalavita.eu

Rivolgersi in sagrestia per abbonamento
o richiesta di singola copia

La PARROCCHIA sui SOCIAL

Facebook: "Parrocchia di Albino"
e "Oratorio di Albino"
Instagram: "oratorio_albino"

www.oratorioalbino.it

IL RIPOSO è la virtù da coltivare in questo anno pastorale



Orari delle Sante Messe

FESTIVE

In Prepositurale

ore 18.00 al sabato (prefestiva)
ore 8.00 - 10.30 - 18.00

Al santuario del Pianto

ore 7.30 - 17.00

Al santuario della Guadalupe

ore 9.00

Al santuario della Concezione

ore 10.00 (sospesa a luglio e agosto)

Alla chiesa dei Frati Cappuccini

ore 7.00 - 9.00 - 11.00 - 21.00

Ad agosto sono sospese - sino a dopo la festa
di san Francesco - le Adorazioni delle 18.30 del
sabato e della Domenica. Sempre ad agosto, le
confessioni in chiesa saranno solo al mattino.

FERIALI

In Prepositurale

ore 8.30 - 17.00

Quando si celebra un funerale (in Pre-
positurale): se è al mattino, è sospesa la
S. Messa delle 8.30; se è al pomeriggio, è
sospesa la S. Messa delle 17.00.

Alla chiesa dei Frati ore 6.45

Al santuario del Pianto ore 7.30

Alla Guadalupe ore 8.00

*Sulla frequenza 94,7 Mhz in FM è
possibile ascoltare celebrazioni
liturgiche e catechesi in programma
nella nostra chiesa Prepositurale*

Amarcord

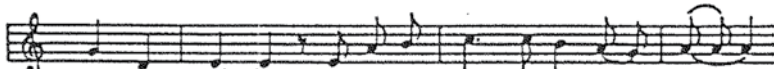


2020, il mercoledì delle ceneri nella nostra Prepositurale nell'anno del Covid.

In copertina: il "Pellegrinaggio giubilare delle sette chiese di Albino" di Domenica 23 febbraio.



Let us hear! Let us hear! what God the
E - cou- tons! E - cou- tons! ce que Dieu Sei-
Hö- ren wir, hö- ren wir, was Gott, der
Au- di - a — mus, au- di - a — mus, quod De - us



Lord has said: Jus-tice and peace em—brace one an-oth—er,
gneur nous dit: jus-tice et paix s'em-bras-se — ront,
Herr, uns sagt: Ge-rechtig-keit soll Frie—den brin-gen,
di — xit suis: Ju—sti—ti— a et pax os- cu- la-tae sunt,



jus- tice and peace em— brace one an- oth — er.
jus- tice et paix s'em— brasse — ront bien- tôt.
Frie- den, Ge- rech— tig — keit um - ar - men sich.
Ju— sti— ti— a et pax os- cu- la-tae sunt.

**“Lampada a i miei passi
è la tua Parola, Signore,
luce sul mio cammino”**

(Salmo 118 ¹⁰⁵)

QUARESIMA.

Mi spiace per qualcuno che magari aveva delle aspettative particolari riguardo a questa mia, ma stavolta avrà un po' più un sapore liturgico, soprattutto per alcune cose che viviamo e che non abbiamo mai sottolineato, se non accennato fugacemente.

Se non calcoli le Domeniche, da mercoledì delle Sacre Ceneri al giorno di Pasqua, sono esattamente 40 giorni. Lo stesso da Pasqua a Pentecoste; tant'è che calcolando proprio tutti i giorni, si parla dei “100 giorni” più impegnati in assoluto. È vero che sono

caratterizzati da alcuni segni e simboli: le ceneri dell'inizio, la preghiera personale e comunitaria, il digiuno che diventa particolarmente forte il primo mercoledì e il Venerdì Santo e che porta a vivere la carità (e concretamente l'elemosina) nei riguardi dei fratelli, il silenzio e un clima un po' più raccolto, il ricordo della Passione di Gesù attraverso la Via Crucis.

Ma soprattutto al centro di tutto c'è in un modo particolare la Parola di Dio. È lei che porta frutto dove trova un pezzetto di terreno buono del cuore. Anche noi abbiamo voluto darle maggior risalto e spazio almeno nella celebrazione liturgica della Messa.

Ho voluto tornare su questo aspetto perché, mi pare, l'abbiamo poco affrontato nei segni che abbiamo messo in chiesa. Non mi soffermo su come è stato preparato lo spazio attorno all'altare, il presbiterio, che ha voluto evidenziare in modo originale il colore viola.

È, invece, alla Parola di Dio che abbiamo voluto dare maggiore importanza. Come?

Nei giorni feriali, il celebrante si è spostato più a lato e non è alla sede più solenne che, nel '71, Benvi Acerbis aveva progettato. Il centro è per il Crocifisso, l'altare e il luogo dove si legge la Parola di Dio, tutti illuminati. Nella celebrazione ha maggior spazio la preghiera con i Salmi; ... e regna il silenzio, che caratterizza alcuni momenti della Messa.

In tutte le Messe: prima di sederci e ascoltare la Parola di Dio, abbiamo rubato alla Liturgia ortodossa l'invito fatto dal diacono ad “ascoltare” la lettura della Parola di Dio, e abbiamo preso il testo e la musica dalla prima Assemblea ecumenica europea che si è tenuta trent'anni fa, nel maggio del 1989, a Basilea.

Per la prima volta dal Grande Scisma tra Oriente e Occidente (1054) e dalla Riforma protestante, 600 delegati protestanti, cattolici e ortodossi provenienti da tutta Europa si sono riuniti per pregare e confrontarsi insieme su un tema che, dopo più di trent'anni, si rivelerà profetico: “Pace, giustizia e salvaguardia del creato”. Chiaramente in quell'occasione non hanno potuto celebrare la Messa insieme, però all'inizio di ogni convocazione c'era l'intronizzazione del Vangelo; durante la processione si faceva il canto: “Ascoltate, ascoltate ciò che il Signore dice: Giustizia e pace si sono bacciate” e l'assemblea rispondeva “Ascoltiamo ...” (Salmo 85). Per la verità il salmo dice “Giustizia e pace si baceranno” ma in quell'occasione ritennero sottolineare che, in questo ritrovarsi per la prima volta insieme, “giustizia e pace si sono bacciate”. Poi è vero che noi non lo cantiamo tutto, ma ciò non toglie che siamo in sintonia con quello spirito ecumenico.

Così pure, alla liturgia ambrosiana (della diocesi di Milano) ci siamo ispirati per la benedizione del lettore, questo per sottolineare ulteriormente l'importanza della Parola: chi la legge deve essere benedetto perché dica bene quella Parola. E allora la benedizione “La Parola di Dio (oppure del profeta, o dell'apostolo) ci illumini e ci guidi a salvezza”.

Mi scuserai se quanto detto è risultato un po' freddo o un po' arido; spero però che tu abbia colto, dietro, un cuore appassionato, con il desiderio di appassionare anche i fratelli.

Vorrei concludere con questo riferimento: nelle notti gelide di gennaio a Milano, un gruppo di ortodossi sono passati nei luoghi più impensati a incontrare persone che, per vari motivi si trovano improvvisamente senza nulla. Senza casa, senza famiglia, senza qualcuno che le chiami per nome. Hanno scelto di portare un po' di calore, un sorriso e un aiuto concretissimo distribuendo coperte, vestiti caldi, cibo, ma soprattutto speranza. Si sono dati questo principio: “Le mani che aiutano sono più sante delle labbra che pregano”.

Inoltre quest'anno, ancora per la prima volta, il calendario religioso cattolico e ortodosso farà in modo che celebriamo la solennità della Pasqua la stessa Domenica. Lodiamo il Signore e gioisca il cuore

vs. dongiuseppe

Dal carcere di Bergamo

Libere dentro

Già nel 1876 don Luigi Palazzolo riceveva la richiesta per la presenza delle **suore nel carcere**. Per lui si trattava di “cosa seria e di grande opera di carità”.

Purtroppo la cosa non si realizzò e non ci sono documentazioni sui motivi che hanno bloccato questo progetto, che comunque si realizzerà 50 anni dopo, esattamente il 28 ottobre 1926.

Da quel giorno le Suore delle Poverelle sono presenti in forma residenziale prima nel Carcere di S. Agata in Citta Alta e poi, dal 22 dicembre 1977, in Via Gleno dove tutt' ora sono residenti presso la sezione femminile, prestando il loro servizio con “serietà e grande opera di carità”, come desiderava don Luigi.

Abitare in carcere tra le detenute permette a noi suore di avvicinare le donne in ogni momento della giornata e questo favorisce un contatto umano, spirituale e morale che spesso le aiuta a fare un cammino personale importante per la loro vita attuale e futura.

Tante donne riscoprono la presenza di Dio nella loro vita, alcune fan-



no pace con se stesse e con il mondo. Il buon rapporto e la collaborazione, che abbiamo con le agenti di Polizia Penitenziaria, facilita molto la nostra vicinanza con le detenute che apprezzano la nostra presenza non solo per le cose che diamo loro, anche se utili: pigiama, shampoo, cambio vestiti, scarpe, ecc., ma soprattutto per la vicinanza non giudicante e per l'ascolto che dedichiamo loro, i consigli, il sostegno umano e a volte anche qualche sgridata!

Il messaggio che cerchiamo di dare è: “Tu non sei il reato che hai commesso, sei una persona che ha fatto uno sbaglio, ma puoi migliorare!” Anche il lavoro che svolgiamo nella lavanderia del carcere con quattro detenute, che si turnano ogni mese, è importante. Il lavoro permette alle donne di occupare la giornata in modo serio e dignitoso. A volte qualcuna afferma: “Suora, quando esco apro una lavanderia!”

“Vedremo”, rispondiamo noi e si finisce con una salutare risata! Poi il contatto lavorativo ci permette di conoscere meglio le persone, per segnalarle poi alle consorelle di Casa Samaria* (con le quali c'è una buona collaborazione) per una accoglienza di pena alternativa al carcere, in vista di un inserimento sociale a fine pena. La nostra presenza è stata importante soprattutto

Care suore, vi scrivo...

La Direzione del Carcere spesso ci chiede di scrivere piccoli articoli riguardo ai corsi scolastici che frequentiamo, o sulla situazione che stiamo vivendo, ma, pensandoci bene, non abbiamo mai scritto nulla sull'operato delle Suore che risiedono insieme a noi all'interno del Carcere. Perciò abbiamo deciso di scrivere questa lettera, che risulterà riduttiva perché siamo consapevoli che non bastano poche righe per poter descrivere tutto il lavoro che esse svolgono.

Le Suore rappresentano figure di riferimento per ognuna di noi, il nostro rifugio, la nostra famiglia.

Ci sostengono in ogni momento di debolezza senza mai risparmiarsi, gioiscono quando raggiungiamo un traguardo; per noi ci sono sempre! In Carcere la domenica è un giorno cupo, privo di attività e corsi; le Suore lo sanno e di conseguenza ci addolciscono la giornata con una buona merenda, preparata da loro dopo una settimana di lavoro faticoso in lavanderia. Nonostante la stanchezza, si preoccupano per il nostro “momento dolce”! Per via della mancanza di personale di polizia penitenziaria, senza la presenza delle Suore non sarebbe possibile andare alla pallavolo, seguire il corso di giustizia riparativa, di uncinetto, il laboratorio di ceramica, o guardare un film in biblioteca al sabato. Non da meno sono i momenti di preghiera fatti insieme, organizzati da loro e il “giro” serale delle nostre celle prima della loro chiusura: la “buona notte” non manca mai da parte loro!

Ecco, con questa breve lettera vogliamo ringraziarvi, care Suore, di averci donato quella luce che illumina le nostre giornate e i nostri cuori in mille modi!

Le ragazze della sezione femminile del carcere
Da CHARITAS, periodico della Suore delle Poverelle.



Le suore che convivono con detenute in Casa Samaria dell'Istituto Palazzolo

nel brutto momento del Lock Down del marzo 2020. Nessuno poteva entrare nel carcere tranne gli agenti e il personale sanitario. Se noi Suore fossimo uscite, non avremmo più potuto rientrare fino alla fine dell'emergenza; così siamo rimaste.

Questo ci ha permesso di restare vicino ai detenuti preoccupati per le loro famiglie e agli Agenti provati nell'affrontare questa situazione. Abbiamo fatto da ponte, anche telefonico con l'esterno e collaborato con la Direzione del Carcere quando ci è stato chiesto di produrre le mascherine per tutti i 500 detenuti e per gli Agenti. Abbiamo organizzato subito il "laboratorio mascherine" con una suora e tre detenute, mentre il lavoro di lavaggio e disinfezione lenzuola per tutti è continuato senza interruzioni. Tra due anni festeggeremo 100 anni dalla richiesta della presenza delle Suore delle Poverelle in carcere. Una simile presenza è sempre attuale e risponde al mandato del Fondatore: "E' cosa seria e di grande opera di carità" a volte difficile e impegnativa, ma ne vale la pena!

Suor Anna Pinton

***In Casa Samaria suor Margherita Gamba di Vall'Alta convive con detenute in semilibertà**

Il Papa invia una lettera ai vescovi Usa

Deportare migranti ferisce la dignità umana ed esorta i cattolici a non cedere a "narrazioni" che discriminano e fanno soffrire

"L'atto di deportare persone che in molti casi hanno lasciato la propria terra per motivi di estrema povertà, insicurezza, sfruttamento, persecuzione o grave deterioramento dell'ambiente, ferisce la dignità di tanti uomini e donne, di intere famiglie, e li pone in uno stato di particolare vulnerabilità", afferma Papa Francesco in un passaggio della lettera, suddivisa in dieci punti.

Nel testo il Pontefice sottolinea che "la coscienza rettamente formata non può non esprimere un giudizio critico ed esprimere il proprio dissenso verso qualunque provvedimento che identifichi, tacitamente o esplicitamente, la condizione illegale di alcuni migranti con la criminalità".

Certo, il Papa ribadisce la necessità di riconoscere "il diritto di una nazione a difendersi e a mantenere le proprie comunità al sicuro da coloro che hanno commesso crimini violenti o gravi mentre si trovavano nel Paese o prima di arrivarvi". Ma l'atto della deportazione si configura sempre come una ferita per la dignità umana, quella "infinita e trascendente", donata da un "Dio sempre vicino, incarnato, migrante e profugo".

Per il Papa si tratta di una questione non secondaria: **"Un autentico Stato di diritto si verifica proprio nel trattamento dignitoso che meritano tutte le persone, soprattutto quelle più povere ed emarginate"**, scrive. "Il vero bene comune si promuove quando la società e il governo, con creatività e rispetto rigoroso dei diritti di tutti accolgono, proteggono, promuovono e integrano i più fragili, indifesi e vulnerabili". Ciò non impedisce di favorire la maturazione di "una politica che regoli la migrazione ordinata e legale", purché essa non venga costituita "attraverso il privilegio di alcuni e il sacrificio di altri".

Jorge Mario Bergoglio ricorda che **Gesù Cristo educa al "riconoscimento permanente" della dignità di ogni essere umano: "Nessuno escluso"**. Pertanto richiama "tutti i fedeli cristiani e gli uomini di buona volontà" a "guardare alla legittimità delle norme e delle politiche pubbliche alla luce della dignità della persona e dei suoi diritti fondamentali, e non viceversa".

Il Vescovo di Roma nelle ultime battute si rivolge ai fedeli cattolici e a uomini e donne di 'buona volontà' lanciando loro un appello "a non cedere a narrazioni che discriminano e fanno soffrire inutilmente i nostri fratelli migranti e rifugiati". "Con carità e chiarezza **siamo tutti chiamati a vivere nella solidarietà e nella fraternità**, a costruire ponti che ci avvicinino sempre di più, a evitare i muri dell'ignominia, e a imparare a donare la nostra vita come Gesù Cristo l'ha offerta, per la salvezza di tutti".

Da qui, una preghiera alla Beata Vergine Maria di Guadalupe perché possa "proteggere le persone e le famiglie che vivono nella paura o nel dolore a causa della migrazione e/o della deportazione". La "Morenita", prega il Papa, aiuti tutti a fare "un passo avanti nella **costruzione di una società più fraterna, inclusiva e rispettosa della dignità di tutti**".

VATICAN NEWS

"Spesso a gestire nuove forme di discriminazione – su base etnica, culturale e di genere ecc. – sono la politica e gli Stati, tradendo quel rifiuto della violenza e quella difesa dei diritti di cui per decenni la democrazia è stata sicuro presidio".

Agostino Giovagnoli

L'ECO DI BERGAMO del 26 gennaio

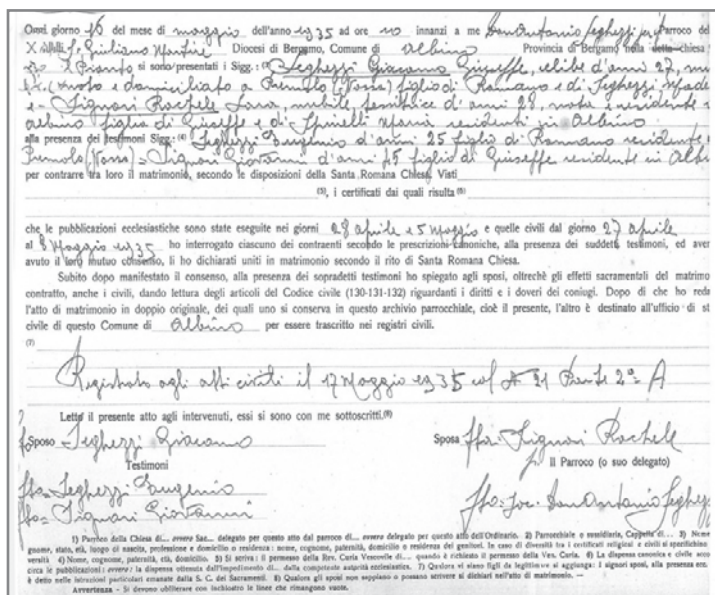
Don Antonio Seghezzi e Albino _ 1^a parte

Nel 2025 ricorre l'80^a anniversario della morte di don Antonio Seghezzi (1906-1945), del quale è in corso la causa di beatificazione, il 16 maggio 1945, nel campo di concentramento nazista di Dachau, da poco liberato.

Ricordiamo qui alcuni suoi rapporti con albesi.

Nella sua biografia, scritta da mons. Goffredo Zanchi, troviamo innanzitutto che il suo **secondo fratello Giacomo (1906-1993)** si era "sposato nel maggio del 1935" e che, un anno o due dopo, con l'approvazione di don Antonio, era "uscito dalla casa paterna", a Premolo, "con la moglie e il figlioletto per contrasti con il padre e la matrigna". È notorio fra gli anziani albesi che Giacomo era venuto ad abitare ad Albino, paese di sua moglie, dove aveva esercitato il mestiere di impresario edile. L'indicazione di dove si fosse sposato, se a Premolo o ad Albino, la dobbiamo a ricerche nell'archivio parrocchiale; dal registro dei matrimoni ora sappiamo che **Giacomo si era sposato, con Rachele Signori, il 18 maggio 1935 al santuario del Pianto e che a officiare l'atto e a presiedere la celebrazione dell'eucaristia era stato, a nome del prevosto di Albino, lo stesso don Antonio Seghezzi.** Testimone per lo sposo e la sposa fu un fratello di ciascuno, rispettivamente Eugenio e Giovanni. Chissà se, anche in quell'occasione Giacomo pensò e gli disse quel che testimoniò per il processo di beatificazione: "Ma non la finisci più"; "lo ricordo l'atteggiamento di devozione con il quale don Antonio celebrò la prima messa e anche le successive" (p. 43 della biografia).

La frase completa dovrebbe essere stata: "Ma, don Nino, non la finisci più!". "Don Nino" lo chiamavano affettuosamente in famiglia e a Premolo.



Riproduzione dell'atto di matrimonio
(Archivio della parrocchia di S. Giuliano)

Tre mesi dopo, l'8 agosto, don Antonio partiva per l'Abissinia per accompagnare, come cappellano, i soldati italiani alla conquista dell'impero.

Tornato dalla brutta esperienza in Africa nel **marzo 1937**, don Antonio l'1 aprile dello stesso anno, ricevette un incarico consono, già previsto da mesi, quello di **assistente diocesano dei giovani di Azione Cattolica.**

In tale veste ebbe **rapporti diretti anche con i giovani di Albino.** Lo documentano la fotografia qui riprodotta, e non è l'unica, che ritrae don Antonio con giovani di Albino e una sua lettera, conservata con affetto da chi l'aveva ricevuta e poi dai suoi familiari.

Diventiamo prossimo



Continua l'iniziativa del fondo di solidarietà **"Diventiamo prossimo"** per sostenere e accompagnare le famiglie in difficoltà economica

**MODALITÀ PER
CONTRIBUIRE**

► Autotassazione mensile: si stabilisce una cifra che viene versata mensilmente per il periodo indicato

- Presso il Centro di Primo Ascolto alla Casa della Carità in piazza San Giuliano 5 al mercoledì dalle 20.45 alle 22

- Con bonifico bancario tramite

IBAN: IT20 L0538 75248 00000 4260 6856

c/c intestato Parrocchia San Giuliano, Conto Caritas
indicando la causale:

FONDO DI SOLIDARIETÀ DIVENTIAMO PROSSIMO



Don Antonio nel 1940 circondato da giovani albesi di Azione Cattolica, riconoscibili Renzo Cugini, Francesco Minelli e Battista Calvi

La lettera, datata 24 luglio 1939, è uno scritto ancora attuale sulla difficoltà dei tempi (allora il paganesimo del fascismo) e sulla risposta ai bisogni di ogni uomo e di ogni società: Il Padre, Cristo e la fraternità. Ed è rappresentativa della spiritualità di don Antonio.

In letizia.

Carissimo. La tua lettera mi è giunta mentre leggevo di Giacomo Maffei, che quattro anni oggi moriva e lasciava dietro di sé tanta luce di buon esempio... Leggevo un articolo entusiasmante. L'ho piantato a mezzo perché arrivava la posta e ho letto la tua junioristica lettera.

Come mi piace quel tuo tono ardente, entusiasta, junioristico! Grazie della tua bella lettera. Vivi proprio con l'Eucarestia e ti insaporirà di eternità il tuo animo e ogni momento che vivrai. Accogli l'istante e vivrai. 'Sì, Padre', eccola vita di ogni minuto. Lasciati portare come dici dalla provvidente ineffabile bontà del Padre. 'Sì, padre' continua a dire così Compera il libro che è intitolato così e che è uscito ora dalla Morcelliana e che ha avuto dal 1950 ad oggi 10 edizioni in tedesco. E vivi ardendo, vivi cercando gli animi, vivi pregando, vivi del sacrificio quotidiano del cristiano amore proprio della sua anima che nell'atmosfera satura di male non può non soffrire, e vivi per i fratelli. Si salva chi è apostolo. Come i primi cristiani nella pagana Roma si salvavano facendo l'apostolo, così...

ciao,

don Antonio

Documentano ancora i suoi rapporti con giovani di Albino i **verbali delle "Adunanze soci" della "GIAC di Albino"**, nell'archivio della parrocchia.

Adunanza straordinaria

9 ottobre 1942

Come ci aveva promesso il nostro Assistente (don Pietro Minossi, ndr) nell'ultima adunanza, in occasione dell'apertura del nuovo anno sociale 1942-1943 venne in mezzo a noi per tenere una conferenza, don Seghezzi della Presidenza Centrale.

Egli ci parlò brevemente ma nel modo più convincente della preghie-

ra che deve essere per il giovane di Azione Cattolica l'arma ideale per vivere nel campo della purezza.

Dopo le parole di don Seghezzi, l'Assistente ci parlò della prossima settimana di Cultura Religiosa che si terrà in occasione della Festa di S. Luigi e dell'Oratorio per tutta la gioventù maschile. Esorta perciò tutti a prepararsi bene a queste giornate che ci daranno modo di migliorarci sempre più, ed essere così degni del Santo della Purezza S. Luigi, Chiude quindi la conferenza l'Assistente centrale con una bella preghiera.

Il segretario G. Birolini

Altri aspetti, meno banali, della **spiritualità di don Seghezzi**, particolarmente in rapporto ai giovani, li ha sottolineati di recente **Barbara Curtarelli nel suo libro su don Primo Mazzolati e Bergamo, intitolato "Voler bene ai poveri è un rischio"** (frase tratta da una lettera del parroco di Bozzolo al prevosto di Albino, don Pietro Gamba).

A p. 43 Curtarelli scrive: "Nella biblioteca del Seminario vescovile di Bergamo abbiamo recuperato la copia personale di don Seghezzi di *Impegno con Cristo*, testo mazzolariano uscito nel febbraio 1943, che per molti sacerdoti ha rappresentato una vigorosa esortazione a mettersi in gioco in anni in cui già si intravedeva la crisi del regime fascista e si sperava in una prossima ricostruzione civile del paese. Probabilmente è stato uno degli ultimi libri letti dal sacerdote prima di essere imprigionato dai nazifascisti il 4 novembre 1943 e non possiamo evitare di pensare che le appassionante parole dell'arciprete di Bozzolo contenute in questo scritto lo abbiano spinto dopo l'occupazione tedesca a forzare la sua personalità profondamente spirituale, impegnandosi attivamente nell'aiuto a tutti i perseguitati dai nazifascisti, e lo abbiano accompagnato successivamente nelle tappe del suo martirio nelle prigioni germaniche", che lo portarono alla morte.

Scriveva don Mazzolari in quel libro letto da don Seghezzi: **"E' finito il tempo di fare lo spettatore, sotto il pretesto che si è onesti e cristiani. Troppi hanno ancora le mani pulite perché non hanno fatto niente. [...]"**

Chi crede nella carità può dare la vita per il proprio paese senza disperazione, può, sulle rovine di un mondo che deve crollare, raccogliere la certezza che c'è un domani, perché c'è l'Amore".

Curtarelli nel suo *Ho fatto il prete*, sul clero di Bergamo durante l'occupazione tedesca, aveva già ricordato, a p. 116, la testimonianza di don Mario Benigni, a proposito di don Seghezzi, che il 17 settembre 1943, pochi giorni dopo l'8, data che divise l'Italia e gli italiani, gli confidò: **"Don Mario, è giunta l'ora di riparare. Noi sacerdoti siamo stati troppo deboli, o perlomeno troppo indulgenti, per il passato: abbiamo l'occasione, ci costi quel che ci costi, anche la vita dobbiamo dare per riparare. Lavoriamo, lavoriamo, la Patria, la gioventù nostra, la fede ce lo chiedono: all'opera".**

(continua)

PELLEGRINI DI SPERANZA



Arrivi a Tel Aviv senza stranieri - Preghiera ebraica al muro occidentale - Gerusalemme - Calvario (senza Pellegrini)

Agli inizi di gennaio, mentre mi trovavo in pellegrinaggio giubilare a Roma con la comunità parrocchiale, mi sono convinto che sarei dovuto venire a vivere il giubileo anche qui a Gerusalemme. Fin qui sarebbe stato un mio viaggio privato e non avrei sentito la necessità di dividerlo. A Gerusalemme mi trovo "a casa" per vicende mie personali.

Ciò che invece mi induce a scrivere è la situazione attuale di questa terra, nella quale per dono provvidenziale giungo all'inizio di una fragilissima tregua tra Israele e Hamas, anche perché il presidente Trump ha iniziato ad esternare considerazioni proprie sulla striscia di Gaza.

Già le prime sensazioni ricevute all'atterraggio a Tel Aviv all'aeroporto di Ben Gurion sono state diverse: superamento velocissimo al controllo passaporti con una rapidità mai conosciuta, niente lunghe file d'accesso al controllo stranieri (cioè noi), e soprattutto sorriso e gentilezza da parte della polizia di controllo, con tanto di augurio di buona permanenza. Credetemi cosa per nulla scontata. E... lasciate che lo scriva, mi è parso un sincero desiderio di avere ancora relazioni con il mondo.

L'altra accoglienza che mi ha rimesso subito dentro la vita dell'oggi, era composta dalla schiera di foto degli ostaggi israeliani poste lungo il corridoio di uscita all'aeroporto, le une risposte dietro le altre, alcune con fiori, altre con peluche o qualche gioco dei bambini... Un impatto che riporta con i piedi per terra. In questa stessa prima giornata, mi sono trovato ospite di una famiglia di amici a pranzo che lavorano per le suore greco ortodosse del Monte degli Ulivi. Ho avuto occasioni di scambiare un momento di dialogo con la suora Daniela, la superiora originaria di Salonicco ma sul monte da 40 anni. Dopo i convenevoli saluti subito veniva espresso il desiderio di avere una pace, ma anche

di avere una giustizia, anche per il popolo palestinese. Aldilà delle posizioni, complicate, quello che si riscontrava in questo piccolo dialogo è la percezione di come tutto il mondo stia diventato molto egoista e chiuso, poco propenso al dialogo e spesso addirittura violento. In questo frangente la cosa simpaticamente positiva era trovare un prete cattolico, cioè io, e una religiosa ortodossa che dialogavano serenamente bevendo un caffè e invitandoci con gli altri una reciproca ospitalità. Ciò mi fa pensare che anche quando le tensioni sono così forti da desertificare il vissuto sociale, in realtà germinano nuove relazioni desiderose di trovare speranza.

Al pomeriggio, al Getsemani ho incontrato invece Fra George, ordinato da poco più di un anno nella sua Chiesa d'origine, la Chiesa di Aleppo. La prima ordinazione, insieme al fratello, dopo lunghi anni di assenza. Si trovava in Gerusalemme per un corso di formazione in quanto frate francescano ed ora era in procinto di ripartire per la Siria. Abbiamo concelebrato insieme l'Eucaristia nella basilica dell'Agonia e fra George ricordando la "notte" dell'Orto degli Ulivi, le notti di tanti eventi e di tanti cuori ambientate proprio qui in questo luogo, ha presentato tante nostre notti, e le notti del mondo, come quelle che si stanno vivendo attualmente. Ma proprio in quella notte Gesù fa di sé l'offerta più grande e costosa, ma anche la più bella, la più forte e la più carica di speranza. Lui ci illumina.

L'invito che ho sentito mio è quello di camminare credendo in Gesù e nella forza della sua offerta, e anche di unirvi a quell'offerta per aprire camini di speranza e di luce. Per cui è giusto pregare per la pace, ed è compito fondamentale di ciascun credente, però la preghiera va unita all'opera quotidiana che ognuno di noi è chiamato a svolgere là dove si trova.

VIAGGIO IN TERRA SANTA



Preghiera per la pace - Messa nel sepolcro - Famiglia arabo cristiana - Benedizione serale del primo giovedì del mese sulla città

George riparte così per Aleppo seminando speranza.

Questa prima giornata si è conclusa con l'ora santa (primo giovedì del mese) e la benedizione su Gerusalemme. Al termine di questa solenne preghiera il frate guardiano ha espresso la sua felicità ringraziando della presenza e del ritorno di persone a pregare sui luoghi santi, ha ringraziato i pochi pellegrini e i sacerdoti presenti (cioè io) e con rinnovata gratitudine ha chiesto di tornare con i gruppi parrocchiali: "vedervi qui oggi, anche se non molti, ci riempie il cuore di gioia e ci dà la forza per continuare il nostro servizio senza sentirlo inutile".

Vi ho descritto la prima giornata, intensa lo ammetto, nelle altre ho cercato di vivere più ritirato in una esperienza di preghiera e sono state il cuore del mio viaggio, poi sul termine degli ultimi giorni ho ripreso le relazioni con il mondo esterno.

Mi sono spostato a Betlemme, per alcuni acquisti per il Santuario di Altino, dove appena giunto sono stato avvolto da persone che volevano vendermi di tutto perché "ho famiglia numerosa - non c'è lavoro", ed è vero, ma anche un po' di enfasi c'è nel farsi compatire (c'è anche chi ha cercato di vendere a prezzi eccessivi); poi nel Suq di Gerusalemme da amici negozianti accanto al Santo Sepolcro, i quali vivono nell'attesa che tornino i pellegrini, ma non si lasciano abbattere e sperano ammettendo che pace in quella terra è cosa rara: ha i suoi momenti belli e tanti difficili. Poi sono stato da una famiglia di amici arabo-cristiani che fatica molto a mantenersi, ma pure con grossi problemi che nemmeno possiamo immaginare legate al check point di Betlemme (loro sono palestinesi ma vivono in Gerusalemme e il figlio più giovane studia alla scuola Aramaica di Betlemme e ogni mattina parte con il bus ... ma se il bus trova l'ingresso alla città chiuso, è costretto a fare un altro giro. Il figlio ogni mattina arrivando a

scuola telefona a casa. Una di queste mattine la telefonata non è giunta fino a mezzogiorno, e vi assicuro non è bello vedere il volto di una madre che continua a guardare il telefono o a chiamare attenendo notizie del figlio uscito di casa alle 6 del mattino per percorrere 10 km)

Scusate questa divagazione.

Volevo concludere dopo aver narrato alcuni degli incontri che come dice il Giubileo siamo chiamati ad essere Pellegrini di Speranza ovunque siamo e anche tornare ad esserlo veramente nella Terra del Santo

Venire qui è possibile, i luoghi santi sono visitabili e in realtà in questa situazione (egoisticamente parlando) più gustabili.

La mia esperienza, qui raccontata nell'essenziale, ha ribaltato la domanda che era in me prima di partire. Infatti proprio nel Giubileo sei portato a chiederti come portare speranza, nel mondo, in questa terra per poi accorgerti che sei tu a riceverne, proprio in questi luoghi, proprio da chi qui vive e opera. Con le sue fatiche ma non molla. Il continuo grazie che ho ricevuto negli incontri antichi e nuovi, legato alla dichiarazione che sempre mi è stata rivolta: "tu venendo qui stai dicendo alla tua gente, alla tua parrocchia, ai tuoi amici che è possibile riprendere il pellegrinaggio" e "Noi abbiamo bisogno del vostro ritorno", mi hanno profondamente segnato. Ti fanno pensare, come dicevo precedentemente, che il bisogno non è solo economico (è vero economicamente la terra soffre) ma che soprattutto sono i cristiani di terra santa che ci supplicano di tornare perché il loro bisogno più alto è quello di sentire che noi non siamo indifferenti ma in comunione. E i loro sorrisi e la loro gratitudine alla fine ti riempiono di speranza. Pellegrini di speranza si perché la si riceve.

don Daniele



PREVENZIONE PER COMBATTERE ALCOOL E DROGHE

Rubrica a cura del centro di ascolto e auto-aiuto

“Promozione Umana” di don Chino Pezzoli

Don Chino compie 90 anni festeggiato dai suoi ragazzi

Festa a sorpresa per don Chino Pezzoli!

Sabato 1 marzo è stato accolto da parenti, amici ma, soprattutto, dai suoi ragazzi che hanno preparato un semplice momento di incontro, ricco di emozioni.

A nome dei giovani della comunità, un ragazzo ha rivolto a don Chino gli auguri:

“Caro don Chino, a nome mio e di tutti i compagni, vogliamo dirti che siamo felici di essere qui con te a festeggiare il tuo novantesimo compleanno. Vogliamo dirti grazie anche se un grazie a parole, non basterebbe per tutto quello che ci stai dando. Ti sentiamo vicino con l’esempio e la dedizione. La tua semplicità e umanità ci disarmano ogni giorno. Ci sei di conforto e di supporto anche se qualcuno di noi fa fatica a capirlo subito. Sei sempre pronto a porci una mano nel momento del bisogno con l’affetto e l’amore che solo un padre può dare. La tua bontà è riuscita a salvare tante vite che si stavano piano piano spegnendo. Sei sempre tu che ci delizi con dei racconti e delle poesie. Adesso lo facciamo noi per te con una poesia di Giuseppe dal titolo:

“Una notte d’inverno. Una notte d’inverno passeggiando tra le strade c’era l’amore. Mentre camminava l’amore incontrò la tristezza. La tristezza chiese all’amore: perché esisti tu che già esisto io? L’amore rispose con voce flebile: io esisto per portare un sorriso dove tu porti una lacrima”.

Non aveva preparato discorsi, quindi don Chino ha preso la parola con spontaneità ma sempre con la forte carica emotiva:

“L’incontro con voi per me è sempre stata una risorsa, una spinta ad essere una persona viva, che è arrivata a novant’anni grazie alle motivazioni che mi hanno rinvigorito ogni giorno. Quando si ha il vuoto dentro, si va in depressione, ci si lamenta sempre e vince l’angoscia.

Sono ormai verso il traguardo finale e tutti lo devono mettere in conto, ma i ricordi mi servono come ricarica, perché è vero che mi sento carico e mi alzo ogni mattina contento di venire ad incontrarvi, a conoscervi, ma siete voi che mi spingete ad uscire per arrivare; la vostra presenza è molto importante per una persona che ha raggiunto i novant’anni, così come voi fate sentire importanti i vostri genitori

quando, mensilmente, scrivete una lettera a casa carica di senso, carica di amore. Se ricevi amore, poi sai dare amore.

Anche oggi che siete qui intorno a me, voglio lasciarvi un invito: cercate di maturare perché la maturità umana porta poi anche alla maturità spirituale.

Sto lavorando su un nuovo libro dal titolo “Educare gli adulti”; noi ci educiamo se stiamo con gli altri, se la ricchezza degli altri entra in noi e la elaboriamo, se le persone che ci vogliono bene ci stimano, così che poi possiamo far crescere la nostra autostima e soprattutto avere sempre un rapporto con Dio costante, che non sta solo nella preghiera, ma in un vero e proprio dialogo con Lui per chiedergli forza, speranza, per essere contenti di questa vita, anche quando è difficile, anche quando passi mesi e anni in comunità: difficile ma bello!

Voi l’avete toccata la vita, quella dura, magari più degli altri, ma quando scegliete il bene, state bene in salute e state bene interiormente. Si vive quando si riesce a capire che non si è soli, ma c’è sempre qualcuno che ci sta accanto, che ci vuole bene; allora ci si alza contenti al mattino e si è disposti a giocarci questa nuova partita della vita, affrontando la scalata che porta verso la cima.

Grazie a voi tutti per questo incontro che mi porterò dentro. Quando ho festeggiato i settant’anni, allora c’erano anche mio fratello e mia sorella, c’erano anche altri che ormai hanno concluso il loro viaggio. Io dopo vent’anni, mi ritrovo ancora qui, forse ancora per poco, a dirvi di non mollare, tutti non dobbiamo mollare, ma vivere nella serenità. Questo è il mio augurio che è di San Francesco: Signore fa di me uno strumento della tua pace”

CENTRO DI ASCOLTO E AUTO-AIUTO “PROMOZIONE UMANA”

di don Chino Pezzoli

Via Donatori di Sangue 13 - Fiorano al Serio

Tel. 035 712913 - Cell. 3388658461 (Michele)

centrodiascoltofiiorano@virgilio.it

Facebook @centrodiascoltofiiorano

INCONTRI GENITORI

mercoledì dalle 20.30 alle 22.30



CONTEMPLARE LA FINITEZZA

Il lieto annuncio dei Vangeli si riassume nella notizia sconvolgente di Dio che ama l'umanità senza condizioni e che è disposto a dare la vita per lei, nonostante le sue infedeltà e le sue cadute.

Gesù di Nazareth, il figlio di Dio fatto uomo, attesta questo amore incondizionato dicendo di sé che lui è la via la verità e la vita, la vita eterna. Chi crede in lui partecipa già ora di questa pienezza, più forte della morte e di ogni male: «chiunque vive e crede in me non morirà in eterno» (Giovanni 11, 26).

Vivere e credere in Gesù significa amare come lui ha amato.

Gesù non viene ad eliminare la nostra caducità biologica, quella che ci rende mortali e che ci fa vivere nel tempo e nello spazio. Viene a donarci la vita eterna, quella che la morte biologica non può vincere. La morte rappresenta il vero e proprio passaggio ineludibile dalla vita biologica al "secondo mondo", quello che gli Ebrei definivano *Sheol*, cioè l'abisso, il nulla. Nei cimiteri i nostri morti riposano nelle loro sepolture. Ma se questo fosse il nostro destino ultimo la nostra vita non avrebbe senso, meglio sarebbe non essere nati, dice il Qoelet.

Davanti alla morte di una persona cara non ci sono parole che possano consolare chi resta e sperimenta il dolore lacerante di una separazione che pare definitiva, senza speranza. Patetici a volte, anche se comprensibili e umani, i tentativi di trattenerne il più possibile il defunto attraverso il ricordo, ricorrendo a "rituali" che celebrano le sue passioni terrene, che esibiscono gli oggetti da lui amati, che evocano la sua persona non più tra noi.

Eppure chi crede sa che la morte biologica è del tutto naturale e che non ha senso coltivare l'illusione di una immortalità che contraddice il nostro

essere mortali. Allo stesso modo comprensibili, ma forse inappropriate, le preghiere rivolte a un Dio onnipotente affinché prolunghi l'esistenza terrena del nostro caro, magari guarendolo miracolosamente da una malattia grave, per rianimarlo e restituirlo ad una vita che è comunque destinata a finire.

Chi vive e crede in Cristo accede, attraverso la morte, ad una trasformazione, ad un passaggio iniziatico che conduce alla vita senza fine che la risurrezione di Gesù ha reso possibile. Gesù non ci rianima né ci dona l'eterna giovinezza ma ci chiama a condividere con lui la vera vita, quella non toccata dalla fragilità e dalla morte.

Fidandoci di Cristo sappiamo per certo che la morte non avrà l'ultima parola, che la morte è stata sconfitta una volta per tutte e che non ci può trattenere nella sua prigione tenebrosa. Il nostro destino è un altro, è trasformazione del mondo e dell'uomo in esso.

Questa certezza, che è insieme una speranza contro ogni evidenza, è la novità del Vangelo. Vivere e credere a questa novità lieta ispira ogni nostro giorno, ogni nostra azione, guidandola verso il compimento definitivo. Criterio del nostro vivere diviene così l'amore, quello stesso che Gesù ci ha donato, un amore che non pone alcuna condizione, dal quale va rimossa ogni tentazione a giudicare il nostro prossimo, se merita di essere amato oppure no; va amato e basta, anche quando manifestasse antipatia od ostilità nei nostri confronti.

Allora, nella logica evangelica, chi perde la propria vita, vale a dire chi la dona spendendosi generosamente, la ritrova in pienezza: in «una misura colma, pigiata, scossa e traboccante» (Luca 6, 38).

Enzo Noris



LASCIATEVI riconciliare CON DIO

2Cor. 5,20

QUARESIMA
PASQUA 2025

"Lasciatevi riconciliare con Dio"

È il titolo scelto per il cammino di Quaresima 2025 dalla Diocesi di Bergamo. Sarà un'occasione di riconciliazione scandito, di settimana in settimana, da un percorso integrale che coinvolgerà tutto il corpo, dalla testa ai piedi.

"La riconciliazione è un dono di Dio: non siamo noi che ci siamo riconciliati con Lui, è Lui che ci ha riconciliati con sé per mezzo di Cristo. Non soltanto noi, ma addirittura il mondo è stato riconciliato. Questa parola Dio l'ha messa in noi perché diventi nostra. Vuole che impariamo la lingua di Dio, vera lingua straniera" (Vescovo Francesco)

adolescenti e giovani

Cate ADO | TEMPI FORTI

Per annata secondo il calendario ordinario

Preghiera della sera

Da lunedì 10/03 a Venerdì 11/04

Ore 20:30, canale radio e YouTube

Podcast Giovani

"Quaresima Giovani 2025", canale Spotify della Diocesi di Bergamo.

Confessioni

Martedì 15/04

Ore 20:30, in prepositurale

bambini e ragazzi

Preghiera della sera

Da lunedì 10/03 a Venerdì 11/04

Ore 20:30, canale radio e YouTube

Laboratori di Quaresima

- Domenica 23/03
- Domenica 13/04

Ore 15:00, in oratorio

Esercizi spirituali

Da Lunedì 10/03 a Venerdì 14/03

Ore 16:30, in oratorio

Catechesi

Per annata secondo il calendario ordinario

Buongiorno Gesù

Da Lunedì 07/04 a Mercoledì 16/04, ore 07:30

- Elementari in prepositurale
- Medie in oratorio

Confessioni

Mercoledì 16/04, in prepositurale

- Medie ore 14:30
- Elementari ore 16:15

adulti

Esercizi spirituali

Da Lunedì 10/03 a Venerdì 14/03

Ore 08:30 e 20:30, in prepositurale

Preghiera della sera

Da Lunedì 10/03 a Venerdì 11/04

Ore 20:30, canale radio e YouTube

Confessioni

- Lunedì 14/04
Ore 09:00-12:00 / 15:00-18:00 / 20:30
- Sabato 19/04
Ore 09:00-12:00 / 15:00-18:00

settimana santa

13 Aprile | DOMENICA DELLE PALME

Ore 10:00 Benedizione degli ulivi in S. Anna e cammino delle Palme

Ore 10:30 Santa Messa - Passione di Gesù

17 Aprile - Giovedì Santo | L'EUCARESTIA

Ore 07:45 Lodi in prepositurale

Ore 17:00 Santa Messa per i ragazzi

Ore 20:30 Santa Messa nella cena del Signore

A seguire adorazione notturna in S. Anna

18 Aprile - Venerdì Santo | PASSIONE E MORTE

Ore 08:30 Preghiera di Lodi in Prepositurale

Ore 09:30 Preghiera per i ragazzi in S. Anna

Ore 12:00 "PANE e ACQUA"

Ore 15:00 Passione del Signore e Adorazione della S. Croce

Ore 20:30 Cammino con la statua di Gesù morto (Via Crucis a cura degli Adolescenti)

19 Aprile - Sabato Santo | IL GRANDE SILENZIO

Ore 08:30 Preghiera di lodi in prepositurale

Ore 11:00 Benedizione delle uova pasquali

Ore 21:00 Solenne Veglia Pasquale

20 Aprile - PASQUA DI RISURREZIONE

Ore 08:30 / 10:30 / 18:30 Sante Messe di Pasqua

Ore 16:30 Canto dei Vespri

Giornata per la Vita 2025

Domenica 2 febbraio, con la quarantasettesima *Giornata nazionale per la Vita*, si è conclusa un'importante settimana di sensibilizzazione, sostegno e preghiera per la vita. Ripercorriamo le iniziative promosse e condivise dall'intera comunità parrocchiale di Albino.

La preghiera

Per tutta la settimana, nel rosario quotidiano che ha preceduto la S. Messa delle 8 al santuario della Guadalupe, abbiamo pregato per la vita, ogni giorno con una particolare intenzione: per la vita nascente, per gli anziani, per i giovani, per gli operatori sociali, per i sofferenti, per i fidanzati e per le famiglie. Una preghiera semplice e di cui abbiamo bisogno affinché i nostri cuori si aprano alla grazia.

A sostegno della vita

E siamo a Domenica. Guidati dall'invito *Trasmettere la vita, speranza per il mondo*, la comunità parrocchiale di Albino con tutte le comunità religiose in essa operanti ha promosso una campagna di sensibilizzazione e raccolta fondi a sostegno di progetti in favore della vita, offrendo primule in cambio di una libera offerta.

Attuata sabato 1 e Domenica 2 febbraio 2025 in concomitan-



za delle Messe celebrate nelle chiese della Parrocchia (Prepositurale di San Giuliano, Frati Cappuccini, Madonna del Pianto, Madonna della Concezione e Madonna di Guadalupe) e nel porticato della chiesa di Sant'Anna. L'iniziativa ha coinvolto alcuni volontari, il gruppo Scout di Albino e i ragazzi di seconda media con i loro catechisti, tutti uniti all'attenzione e promozione della Vita.

Durante le Messe si è pregato e riflettuto sul valore della vita e fuori dalle chiese sono state offerte le piantine di primule, il primo fiore che sfida l'inverno.

Sabato 1 febbraio, sono state donate le piantine alle cop-



pie che si stanno preparando al matrimonio. Inoltre, i bambini di quarta elementare, sabato 8 febbraio hanno portato le primule in Casa Honegger e alla Struttura protetta per gli anziani residenti. Da questo impegno è sbocciato un "utile" di **3.340** euro così impiegato: 3.000 per il finanziamento di un *Progetto Gemma* per l'adozione prenatale a distanza di una mamma in difficoltà, salvando il suo bambino; 300 a sostegno di progetti del *Centro Aiuto alla Vita* di Alzano Lombardo; 40 alla locale *Associazione Difendere la Vita con Maria* che si occupa di dare una dignitosa sepoltura ai bambini non nati. Un grande grazie a tutta la comunità di Albino che si è mostrata molto generosa e sensibile nell'attenzione alla vita.



SCOUT - Il campo invernale raccontato da due Guide “Canto di Natale” ad Ardesio

Nei giorni dal 21 al 24 dicembre noi guide del riparto Sant'Agnese abbiamo alloggiato nella Casa del pellegrino ad Ardesio, dove ha avuto luogo il nostro campo invernale.

Tra giochi, riflessioni e attività di varia natura, in questi quattro giorni abbiamo avuto modo di conoscerci meglio, fare nuove amicizie e sperimentare la convivenza e soprattutto la condivisione. Il tema del campo voleva proprio farci riflettere sull'importanza di condividere, di essere sempre buoni e generosi. La storia che ci ha accompagnato in quelle giornate è stata infatti quella del “Canto di Natale”, da cui, in modo giocoso e vivace, ma al tempo stesso serio e profondo, abbiamo ricavato spunti su cui soffermarci e che ci hanno fatto pensare e imparare molto.

Nel pomeriggio del primo giorno, zaino in spalla, ci siamo ritrovate nella nostra sede per partire tutte insieme per Ardesio. Giunte sul posto ci siamo sistemate, aprendo sacchi a pelo e gonfiando materassini, mentre le più grandi si davano da fare per costruire l'alzabandiera.

Dopo le indicazioni iniziali, le nostre capo ci hanno subito affidato degli incarichi (pulizia, ginnastica e cucina), che avremmo alternato tra le due squadriglie di giorno in giorno, e una volta finito con le solite direttive, siamo subito entrate nel vivo del campo. Tra le riproduzioni di alcune scene del racconto da parte delle capo e giochi pertinenti a ciò che era stato inscenato, siamo giunte alla fine della prima sera e, dopo una buona cena e un momento di balli, canti e piccoli giochi avvenuti durante il bivacco, siamo andate a letto.

Ma, a nostra insaputa, la giornata e il

divertimento non erano ancora finiti! Quella sera, infatti, ha avuto luogo il gioco notturno durante il quale siamo state svegliate dal fantasma di un socio di Scrooge, il protagonista della storia, che abbiamo dovuto aiutare per cercare altri spiriti, i quali avevano diverse missioni per noi. Infine, abbiamo seguito degli indizi per tutto il paese, ritrovandoci nei posti più improbabili, per trovare Scrooge e incatenarlo.

Dopo una bella camomilla e delle brioches siamo finalmente andate a dormire, giungendo così alla fine della prima serata.

Il giorno successivo ci siamo svegliate e, dopo una ginnastica rigenerante e una bella colazione, abbiamo subito dato il via alle attività. Abbiamo passato la mattinata con giochi movimentati per poi pranzare; nel pomeriggio, tra gli incarichi e altre attività divertenti, abbiamo fatto una riflessione riguardante la prima parte della storia di cui ci eravamo occupate in quei due giorni.

Questi momenti di condivisione di pensieri, opinioni, esperienze e dubbi sono tra i più arricchenti perché tutte hanno la possibilità di ascoltare riflessioni e pareri molto validi e, volendo, di esprimere le proprie idee in un clima di totale inclusione, privo di un qualsiasi tipo di giudizio o critica.

Successivamente siamo andate a messa, ci siamo confessate grazie alla disponibilità di Don Corrado e siamo riuscite a vedere i magnifici presepi che la comunità di Ardesio aveva creato nella casa parrocchiale.

Tra le varie attività ed emozioni, anche la sera del secondo giorno è arrivata in un lampo e, dopo la cena e il bivacco, siamo andate a dormire con una bellissima vista sulle montagne innevate.

Il terzo giorno si è rivelato meraviglioso e diverso dai precedenti poiché la mattina, divise in squadriglie, abbiamo dovuto seguire degli indizi e compiere missioni per tutto il paese, comprando del cibo con dei “buoni pasto” trovati tra dei bigliettini, scattando foto con degli sconosciuti, intervistando dei passanti sul valore del Natale, scrivendo una



canzone che ci rappresentasse e molto altro ancora.

Quando nel pomeriggio siamo tornate alla casa, ad aspettarci c'era un'altra bella attività: in pieno spirito natalizio, abbiamo costruito un presepio, dovendo creare con i materiali a disposizione sia i personaggi che la scenografia; per poi prenderci un momento per la riflessione e svolgere i nostri incarichi.

La serata si è conclusa ancora una volta con il bivacco, organizzato dalle più grandi, e una buona camomilla.

Il quarto e ultimo giorno non ci restava altro da fare se non insegnare a Scrooge il valore dell'amore e della condivisione; quindi, tramite un gioco siamo riuscite a compiere anche quest'impresa terminando al meglio il nostro campo.

Finita questa attività, è stata proclamata la squadriglia vincitrice, che ha superato l'altra di solamente un punto, e le è stato consegnato un premio: si trattava di molte creme mani, molto più numerose delle componenti della squadriglia e, mentre se le stavano dividendo tra loro, hanno fatto un gesto molto generoso, che ha dimostrato che avevano imparato davvero qualcosa dalla storia di Scrooge: hanno deciso di dividerle o, meglio, condividerle, con la squadriglia perdente.

Dopo questo finale in pieno spirito natalizio e in pieno spirito scout, siamo tornate ad Albino, dove ci siamo salutate e purtroppo siamo dovute tornare a casa, anche se ci sarebbe piaciuto molto stare ancora un po' insieme.

*Alce Autentica e
Caracal Intraprendente*





Due giornate indimenticabili

23 febbraio

“PELLEGRINAGGIO GIUBILARE DELLE SETTE CHIESE DI ALBINO”

Riuscitissimo il “Pellegrinaggio giubilare delle sette chiese di Albino: pellegrini di speranza nelle strade della nostra città” che per l'intera giornata di domenica 23 febbraio ha visto la partecipazione di oltre cinquecento persone. Ispirato al pellegrinaggio delle Sette Chiese ideato da San Filippo Neri nel XVI secolo, l'iniziativa è stata promossa dalle nove parrocchie operanti sul territorio comunale per unire in un unico cammino i fedeli (ma non solo) delle nove comunità.

Abbiamo raccolto le impressioni don Luca: «C'è stata una grande partecipazione, a tratti commovente. È stato bellissimo vedere tutta quella gente, quella fila di persone che hanno vissuto il pellegrinaggio in modo composto, in modo bello, anche perché erano presenti tutte le età, dai bambini in carrozzina agli anziani. Vedevo proprio un bel respiro di comunità all'interno delle nostre parrocchie, come anche la vivacità di un impegno organizzativo che ha funzionato con tanti volontari all'opera per accogliere i tantissimi pellegrini. C'è stata sempre solarità, sempre gioia, accoglienza piena, condivisione... e i sorrisi di chi condivideva il cammino e di chi accoglieva. Abbiamo sperimentato l'importanza e il dovere di collaborare sempre di più, dove ognuno è chiamato a mettersi in gioco».

«Alla fine del cammino, nella chiesa di San Giuliano per la messa, ma anche nei momenti di preghiera nelle diverse chiese, sono rimasto profondamente colpito dall'intensità della preghiera dai piccoli ai grandi, del canto, dello stare insieme; un'assemblea così attiva e così partecipe non l'ho mai vista. Gente che senza paura ha rinnovato anche un po' la propria fede. È stato proprio un pellegrinaggio e dalle diverse comunità dei nostri paesi ci siamo trovati compagni di viaggio, contenti di esserlo».

2 marzo

“IL CARNEVALE DEI QUATTRO ORATORI DI HOGWARTS”

Clima primaverile e migliaia di persone in festa nel pomeriggio domenica 2 marzo per “il Carnevale dei quattro oratori di Hogwarts”. Ispirato al mondo di Harry Potter, ha visto l'impegno congiunto degli oratori albinese posti sulla sponda destra del fiume Serio, ognuno a rappresentare una casata della saga cinematografica ispirata ai romanzi fantasy di J.K. Rowling: **Albino Serpeverde, Bondo Grifondoro, Comenduno Corvoneo, Desenzano Tassorosso**.

Come da antica tradizione - e da rinnovato impegno tra i quattro oratori giunto alla decima edizione - il carro del cattivo di questa storia, divorato dalle fiamme all'apice della festa, è stato quello di Albino. Rappresentava Lord Voldemort che nel mondo magico è il mago oscuro più grande e temuto di sempre e considerato tra i maghi più potenti e capaci di tutti i tempi, secondo solo ad Albus Silente.

Alle 13.45, i quattro cortei sono partiti dai singoli oratori e raggiunto la piazza del municipio da dove è avvenuta la partenza congiunta della sfilata che ha percorso - con destinazione piazza San Giuliano - via Mazzini, via Mafalda di Savoia, via Crespi con il passaggio davanti alla Rsa “Casa Honegger”, piazzale Caduti, via Pezzotta, piazza Carnovali e via Vittorio Veneto. E poi la festa: convivialità, canti, balli e tante maschere, per lo più a tema Harry Potter, hanno concorso a rendere la giornata allegra, colorata, indimenticabile.



Anche quest'anno, in collaborazione con l'I.C. SOLARI di Albino, abbiamo potuto attuare il progetto SPAZIO COMPITI IN ORATORIO per i ragazzi della scuola primaria e secondaria di primo grado.

Il servizio è nato con l'intento di offrire un aiuto concreto nello svolgimento dei compiti scritti e nello studio a bambini e ragazzi che ne hanno necessità per svariati motivi, i cui nominativi vengono segnalati dagli insegnanti dei rispettivi ordini di scuola.

Attualmente sono iscritti 16 bambini della primaria (che frequentano il mercoledì pomeriggio dalle 14 alle 16) e 18 ragazzi della secondaria (che frequentano il martedì e il venerdì pomeriggio dalle 14.30 alle 16.30), affiancati da 12 volontari (ex insegnanti, pensionati, studenti universitari). Questo tempo in oratorio è un momento utile per riprendere quanto viene fatto a scuola ma anche per imparare a stare bene con gli altri nei momenti di impegno.

Compiti in Oratorio



Alcuni ragazzi inoltre, arrivano in oratorio ben prima dell'inizio del progetto e si fermano anche oltre l'orario per giocare insieme e questo ci sembra bello perché esprime un grande bisogno di socialità.

Significativo è il legame che si crea nei ragazzi tra loro e con i volontari, e che, soprattutto per

quelli della secondaria, diventa a volte un rapporto di amicizia.

Ci piace pensare che i bambini e i ragazzi possano avere un rimando positivo nel vedere giovani e adulti che mettono a disposizione del tempo per stare con loro.

I volontari con don Luca

Aiutare per crescere

Quando si pensa al volontariato, spesso si immagina qualcuno che offre il proprio tempo per aiutare gli altri. Ciò che non si considera subito, però, è quanto questa esperienza possa restituire a chi decide di mettersi in gioco. Per me, lo Spazio Compiti è stato proprio questo: un luogo in cui l'aiuto reciproco diventa un'occasione di crescita per tutti, volontari e ragazzi.

La mia esperienza è iniziata tre anni fa. Avevo molto tempo libero e un'amica mi ha proposto di andare in oratorio a dare una mano. Pensavo che il mio compito fosse semplicemente aiutare con esercizi di matematica o spiegare le regole grammaticali, ma ho presto capito che il volontariato in questo contesto è molto di più. Spesso, i ragazzi hanno bisogno di **qualcuno che li incoraggi** a non arrendersi davanti a un problema difficile e che li sappia ascoltare quando si sentono scoraggiati. Non cercano un'altra insegnante – ne hanno già tante a scuola – ma **qualcuno che creda in loro**, anche quando sono i primi a dubitare di se stessi. Qualcuno che chieda semplicemente: "Come va?".

In questi anni, ho visto quanto possa fare la differenza un semplice **incoraggiamento**. Vedere un ragazzo illuminarsi dopo aver finalmente capito un concetto è una soddisfa-

zione enorme. E, in fondo, anch'io imparo tanto da loro: la pazienza, il valore della perseveranza e l'importanza di un sorriso. A volte li incontro mentre tornano da scuola, ci fermiamo a parlare un po', e mi chiedono sempre se sarò presente la volta successiva allo Spazio Compiti. Quando non riesco ad andare, vengono a cercarmi a casa per sapere come mai non ci fossi. Al mio compleanno sono venuti a farmi gli auguri e a chiedermi una fetta di torta.

Lo Spazio Compiti per questi ragazzi è un luogo sicuro, in cui si sentono accolti e supportati non solo nelle difficoltà scolastiche. Non è solo un aiuto per chi studia, ma anche **un'occasione per i volontari come me di crescere insieme a loro**. È un piccolo angolo di comunità, dove ognuno mette qualcosa di sé per costruire un ambiente più accogliente.

Se qualcuno sta pensando di dedicare un po' del proprio tempo a un'attività di volontariato, consiglio di provare. Bastano poche ore alla settimana per fare una grande differenza nella vita di questi ragazzi – e, sorprendentemente, anche nella nostra.

Chiara

Ricordo di don Gianni Cossali

Prevosto di Albino dal 1992 al 2007

“La dolcezza è sempre il suo forte”. Con queste parole ce lo avevano consegnato nel 1992 i parrocchiani di Ramera dov'era stato dal 1983. Il mensile parrocchiale della nostra parrocchia nel 2005 quando festeggiò il suo 50° di sacerdozio, domenica 29 maggio, tratteggiò il prevosto don Gianni Cossali con un motto di Papa Giovanni XXIII: “Fare, far fare, lasciar fare”.

Così l'avevamo conosciuto da quando giunse ad Albino e con don Valentino Ferrari, direttore dell'oratorio, che lui stesso aveva scelto come coadiutore (come dichiarò alla compaesana Anna Carissoni in un'intervista dell'aprile 2017 per Araberara), avviò e portò a compimento la ristrutturazione edilizia e pastorale dell'oratorio Giovanni XXIII, la più imponente dai tempi di don Cristoforo Rossi e, nel dopoguerra, di don Domenico Gianati.

Le stesse parole di don Gianni, in un'intervista su Paese mio, nel dicembre 2005, confermano il suo atteggiamento d'animo: alla domanda “Quali i motivi del successo fatto registrare dall'Oratorio?” rispondeva: “Innanzitutto devo ringraziare don Gian Luca Mascheroni, il nostro curato, per la sua grande disponibilità, il suo impegno costante con i giovani, la sua fantasia creativa e realizzativa. Alcune strategie hanno permesso di coinvolgere non solo i più piccoli, ma soprattutto i ragazzi, i giovani e addirittura gli adulti”. E con consapevolezza pastorale continuava: “Del resto la presenza degli adulti in Oratorio è linfa per i giovani, sono le famiglie l'anima dell'Oratorio”. “Il rinnovamento della catechesi” della Chiesa italiana del 1970 non era passato invano.

L'amico padre Enrico Ceroni, nel 2005 su queste pagine, lo definì “Un dono venuto da Parre”, dov'era nato il 21 gennaio 1932, già predestinato nel soprannome attribuitogli: “E' facile che nei paesi ci siano persone, con lo stesso nome e cognome, dando il via a soprannomi per distinguere l'uno dall'altro. Anche don Gianni ha avuto il suo. L'hanno rinominato “Gianni delle rose”, per aver avuto



il gentil pensiero di offrire, ogni tanto, alla propria maestra delle elementari, qualche rosa cresciuta nell'orto di famiglia. Possiamo dire che don Gianni, piuttosto schivo di parole, si è sempre sentito, da piccolo e da grande, a suo agio, nell'esprimere i suoi sentimenti con gesti semplici e spontanei. Nessuna meraviglia, quindi, se il suo contatto con la freschezza dei fiori l'ha anche portato ad amare il linguaggio armonioso della musica, fino ad essere un apprezzato direttore di corali”.

Padre Ceroni ricordò anche altro: il suo essere stato per sei anni (1955-1961) coadiutore a Serina, nel 1951 direttore spirituale nel collegio S. Alessandro di Bergamo e vice assistente della GIAC, fino al 1969; dal 1971 parroco di Valpiana, nel presbiterio di Oltre il Colle, poi di Ramera e Albino.

E venne il momento, dopo 15 anni, di lasciare anche la parrocchia di Albino, con la celebrazione eucaristica di ringraziamento e di saluto il 16 settembre 2007:

“Grazie, don Gianni, per essere stato pastore attento a tutti.

Conoscendoti abbiamo capito che il tuo silenzio non è mai stato silenzio di distanza, ma ascolto, sguardo attento e premuroso.

Grazie per la tua mitezza e umiltà.

Grazie per essere stato per noi, missionario.

«Non vado in cerca di cose grandi, superiori alle mie forze. Io sono tranquillo e sereno come bimbo svezzato in braccio a sua madre»

Sia così ogni giorno della tua vita, don Gianni”.

Per l'occasione don Gianni ebbe un viaggio pagato in Bolivia, dove ritornava dopo una ventina d'anni, per visitare le missioni bergamasche con cui era rimasto in contatto, in particolare con suor Domitilla Pagani.

Molte cose erano cambiate dopo più di 50 anni: “Prima si poteva parlare di ‘società cristiana’ oggi no, perché i valori non sono più rispettati e condivisi. Nel mondo attuale sono i mass media che fanno notizia. Bisogna anche dire, però, che oggi i laici si sentono più protagonisti della propria vita spirituale e questo è un bene. Le persone sono più consapevoli”.

Gli anni fin qui trascorsi nella casa di famiglia a Parre, con la sorella Santina, non sono stati anni passivi. Nei fine settimana d'estate con la sua auto, fin che ha potuto, è tornato a salire a Oltre il Colle. “Se i giovani sacerdoti sono pochi (quando fui ordinato sacerdote, nel '55, eravamo in quaranta, una cifra che basta da sola a dire quanto sia cambiata anche la nostra diocesi), bisogna che continuo a lavorare i vecchi” o, in latino diceva: “Deficientibus equis trottant aselli”.

E si è tenuto in contatto anche con il pc, fin che la vista lo ha supportato: “Non sono molto tecnologico (dichiarava ad Anna Carissoni), ma il computer mi serve per mantenermi in comunicazione con la diocesi, e soprattutto con mons. Antonio Riboldi, vescovo di Acerra, grande amico fin dai tempi in cui veniva a Valpiana in villeggiatura. Anziano continua a scrivere e a mettere le sue profonde riflessioni che molto spesso mi servono da spunto per le mie omelie”.

E, prima del 3 marzo 2025, come papa Giovanni: “Laetatus sum cum mihi dixerunt: in domum Domini ibimus”.



Grazie don Gianni

Signore della vita e della speranza, oggi siamo qui, provenienti da tante comunità, legate dal ricordo e dalla gratitudine per don Gianni, che con dedizione e amore ha servito il Tuo popolo.

Lo abbiamo conosciuto nei diversi momenti del suo lungo ministero: a Serina, dove iniziò il suo cammino sacerdotale e dove la musica divenne per lui una forma di preghiera viva; a Valpiana e Oltre il Colle, dove lavorò per unire e far crescere la comunità; a Ramera di Ponteranica e infine ad Albino, dove fu pastore fedele fino al suo ritiro.

Oggi siamo qui, uniti nel dolore ma anche nella riconoscenza, per restituire a Te, Signore, il dono di questo sacerdote discreto e operoso, capace di ascoltare con pazienza, guidare con saggezza, servire con umiltà e custodire con amore la fede del suo popolo.

Accoglilo ora tra le braccia della Tua infinita misericordia, nella Tua casa, dove ogni stanchezza si placa, dove il canto e la gioia non hanno fine.

Dona a noi, che oggi lo salutiamo, la certezza che la sua presenza continuerà a vivere nel bene seminato e nei cuori di chi lo ha incontrato.

Signore, consola il dolore di ognuno di noi, sostieni la comunità di Parre, che lo ha accolto nel suo ritorno, e dona a noi tutti la speranza di ritrovarci un giorno con lui, nella pienezza del Tuo amore eterno.

Amen

M.C.

**La preghiera,
letta da Arcy a nome della nostra
Comunità parrocchiale,
al funerale di don Gianni.**

Signore accogli nella tua gloria don Gianni, prevosto per quindici anni ad Albino; la tua provvidenza lo ha inviato nella nostra Comunità in un momento di fermento e vivaci discussioni. La sua presenza umile e mite, ma al tempo stesso ferma nella fede e nei principi di dialogo, collaborazione e solidarietà, ci ha guidato verso scelte condivise. Così abbiamo messo al centro la famiglia fin dal suo nascere con la preparazione al matrimonio fino al battesimo dei figli e l'accompagnamento nella catechesi proposta a fanciulli e ragazzi e alle loro famiglie.

Don Gianni ha visitato con tenerezza malati e anziani testimoniando la vicinanza della Comunità. Ha valorizzato il ruolo del Consiglio pastorale e di ogni collaboratore facendo fare e lasciando fare, sviluppando una pastorale in evoluzione con i tempi. Ci ha insegnato a guardare a te Signore nella preghiera e nella contemplazione, ma anche a riconoscerti nel volto del povero.

Ora, riconoscenti, lo affidiamo nelle tue mani e tu Padre della vita accoglilo. E di noi abbi pietà Preghiamo.

Note per un testamento spirituale

Lette dal parroco di Parre,
don Andrea Pressiani,
al funerale di don Gianni Cossali.

Dire molte parole non è mai stato il mio forte. Però una grande parola, dopo tanti anni di sacerdozio la devo dire: GRAZIE! In questa parola c'è tutto quello che può esprimere un animo ricolmo di riconoscenza per il bene ricevuto.

Il rendere grazie che Dio può attendere da me è il mio apprezzamento e il mio aprirmi alla gioia, alla lode, alla celebrazione dei suoi prodigi, mediante il canto e la festa.

Non è possibile elencare tutti i motivi che possono spiegare la necessità di dire grazie. Mi accontento di segnalare solo quelli più evidenti.

- Grazie a Dio per il dono della vita e della vocazione
- Grazie ai genitori per il dono del Battesimo e per la formazione al sacrificio.
- Grazie al Seminario che mi ha preparato al sacerdozio.
- Grazie alle Comunità parrocchiali nelle quali son stato inviato: **Serina**, dove ho iniziato il ministero sacerdotale; il **Collegio S. Alessandro** e l'**Azione Cattolica** che mi hanno permesso l'incontro con l'ambiente giovanile; la parrocchia di **Valpiana** che ha accolto l'inizio dell'esperienza del Presbiterio; quella della **Ramera**, comunità giovane ed effervescente per la molteplicità delle iniziative; e finalmente **Albino**, sostenuto dalla collaborazione dei Padri Cappuccini e dei padri Dehoniani.

L'esperienza che ricordo con particolare nostalgia è quella del Presbiterio di Oltre il Colle dal 1971 al 1982, che ha avviato la pastorale d'insieme per le Parrocchie dell'Alta Val Serina. Questa esperienza mi ha fatto capire l'importanza della collaborazione dei sacerdoti, dei religiosi e dei laici. È stata possibile per la disponibilità di don Basilio Belotti, di don Giovanni Plebani e di don Gianni Cortinovis, con il coinvolgimento delle Suore Orsoline di Somasca e la formazione della Corale dell'Alta Val Serina, per l'animazione delle celebrazioni liturgiche.

Al grazie particolare devo però aggiungere una sentita e sincera domanda di perdono a quanti posso aver fatto del male. Chiedo perdono a tutti coloro che in qualsiasi modo avessi offeso: posso dire di non averlo mai fatto volontariamente. Chiedo al Signore di raddrizzare dove ho scritto storto e di aiutare coloro ai quali ho insegnato o ho fatto del male.

Sono contento della vita che ho vissuto e delle esperienze che ho fatto, perché il Signore mi ha sempre accompagnato e benedetto:



non esagero affermando che è sempre stato fin troppo buono e generoso nei miei confronti.

Dopo tanti anni di sacerdozio, posso ripetere quello che dissi a una ragazza che in un Campo Scuola dell'Azione Cattolica del 1965 mi aveva chiesto se non mi ero mai pentito di aver scelto la strada del sacerdozio: MAI! Lo dissi allora e lo ripeto oggi.

Desidero essere sepolto a Parre, vicino ai parenti vivi e defunti e ai sacerdoti che ho conosciuto.

Voglio chiudere queste mie note con la preghiera che ho rivolto a mia mamma in occasione del suo funerale: "Ti benedico, mamma, perché ora dal cielo tu continui ad essere mamma e, con Maria la mamma di Gesù, e con tutte le mamme corri davanti ai miei passi per illuminarmi la strada con la luce di Dio. Aspettami, mamma, perché quando arriverà il mio giorno ti chiamerò "Mamma" e poi correrò con te tra le braccia di Gesù".

don Gianni Cossali

Parre 20 febbraio 2009

“Settimane della Cultura” _ 3^A edizione

**“Speranza
è un attender certo”**
(Dante, Paradiso XXV, 67)

**Cammini di bellezza
e perdono**

Anche quest'anno la nostra Comunità parrocchiale aderisce alle “Settimane della Cultura” promosse dalla Diocesi di Bergamo dal 5 marzo al 5 aprile 2025 e giunte alla terza edizione. Tre le iniziative in programma ad Albino...

Dal 18 marzo al 5 aprile la chiesa di San Bartolomeo ospiterà la mostra **Il mio Inferno** in cui gli studenti delle classi terze B, D e L dell'Isis Romero (appositamente formati), guideranno i visitatori all'interno di un percorso di rilettura personale dell'«Inferno Dantesco» sulla base delle proprie esperienze personali e delle proprie «selve oscure». Per gli orari si consiglia di consultare le

locandine affisse sul territorio e pubblicate sui social.

Martedì 25 marzo alle 21, nel Nuovo CineTeatro - nell'ambito della rassegna dedicata ai film di qualità -, proiezione del film **Una Storia Vera** del regista David Lynch (recentemente scomparso), film che parla di riconciliazione, perseveranza e umanità.

Sabato 29 marzo alle 20.30, all'auditorium Cuminetti è in programma lo spettacolo teatrale **Maxima, solo la luna ci ha visto passare**.

Quella di Maxima è la storia vera di una ragazzina di 14 anni che scappa da Aleppo in Siria, dove nel 2015 c'è la guerra, per raggiungere l'Olanda. Un viaggio della speranza a piedi, in barca o dentro un camion, esperienza non solo fisica, ma anche emotiva e spirituale.

«Abbiamo scelto questo testo teatrale - spiegano i promotori

dell'associazione **Costruiamo Ponti con Viviana Ets** di Albino - perché ben rappresenta il tema: la speranza di superare l'orrore della guerra, la speranza di arrivare in un posto in cui sia possibile riprendere a vivere. La speranza è quella che leggiamo negli sguardi delle persone che incontriamo nei villaggi e nelle scuole delle Missioni in Etiopia. La parola “ponti” all'interno del nome della nostra associazione ben rappresenta la nostra volontà di costruirli, in qualche modo e secondo le nostre forze, perché la speranza si possa tradurre concretamente».

«Quest'anno - concludono - è anche il decimo anniversario da quando Viviana Signori ci ha lasciati, la volontaria cui ci siamo ispirati e di cui vogliamo continuare il lavoro che lei aveva iniziato e portato avanti».

Lilia

SETTIMANE della CULTURA

Diocesi di Bergamo

NUOVO CINE TEATRO di Albino

In occasione delle
Settimane della Cultura
proiezione del film

UNA STORIA VERA

Un film di **David Lynch** che parla di riconciliazione, perseveranza e umanità. Pur nella sua apparente semplicità, Lynch costruisce un racconto profondamente toccante, che lascia spazio alla riflessione e all'emozione.
Un gioiello che dimostra la versatilità del regista (recentemente scomparso) e il potere delle storie essenziali.

ALBINO | Nuovo CineTeatro
Martedì 25 marzo | ore 21
Nell'ambito della rassegna dedicata ai film di qualità

L'ASSOCIAZIONE
**CONSTRUIAMO PONTI
CON VIVIANA ETS**

INVITA
ALLO SPETTACOLO TEATRALE

MAXIMA

**SOLO
LA LUNA
CI HA VISTI
PASSARE**

SABATO
**29 MARZO
2025**

alle ore **20.30**
presso
l'**Auditorium
Cuminetti**
via A.Moro 2
ALBINO

Una coproduzione
Pandemonium Teatro
e La Piccionaia

Liberamente tratto dal libro
“SOLO LA LUNA CI HA VISTI PASSARE”
di Maxima e Francesca Chirardelli
regia e drammaturgia **Lucio Guarinoni**
con **Francesca Bellini**
scenografia, costumi e ombre **Anuse Castiglioni**
realizzazione scenografia **Max Zanelli**
luci **Paolo Fogliato**
collaborazione artistica **Albino Bignamini**

CI SARÀ INOLTRE UNA BREVE
TESTIMONIANZA
DELL'ASSOCIAZIONE
ResQ - People Saving People

INGRESSO LIBERO

L'evento si inserisce nelle Settimane della Cultura 2025 della Diocesi di Bergamo
Con il patrocinio e il contributo del Comune di Albino

ALBINO
Città di 10.000 abitanti

La mostra "Il mio Inferno"

in San Bartolomeo
dal 18 marzo al 5 aprile

In occasione delle Settimane della Cultura organizzate dalla Diocesi, dedicate quest'anno al tema della speranza, la parrocchia di Albino avrà il piacere di ospitare presso la chiesa di San Bartolomeo la mostra itinerante "Il mio Inferno", che dal 2022 sta portando in giro per l'Italia le bellissime illustrazioni dei canti dell'*Inferno* di Dante realizzate da Gabriele Dell'Otto e le riflessioni sviluppate da un team capeggiato da Franco Nembrini. Per conoscere meglio il progetto si consiglia il sito ufficiale: <https://danteprofetadisperanza.it>

A fare da guida ai visitatori saranno gli studenti delle classi 3B, 3D e 3L dell'Isis Romero, che stanno svolgendo un'apposita formazione e portando avanti un progetto PCTO (l'ex alternanza scuola-lavoro) per arrivare a presentare al pubblico non soltanto i contenuti del poema dantesco ma soprattutto l'esemplarità del viaggio di Dante e la grandissima attualità che ancora ha per ciascuno di noi. Attraverso le storie dell'*Inferno*



i visitatori potranno rendersi conto di quanto siano ancora oggi simili le forze contro cui l'uomo combatte e ritrovare nella propria esperienza continui agganci o spunti di riflessione, senza lasciarsi smarrire nella «selva oscura» ma alimentando la speranza, liberati da quanto ci appesantisce e corrompe, di poter raggiungere il Paradiso.

Si tratta di un'iniziativa per gli esperti? Assolutamente no! Gli studenti-guide sapranno coinvolgere ogni tipo di pubblico, rendendo comprensibili e interessanti i personaggi che popolano l'*Inferno* dantesco e concreti gli insegnamenti, spiegando tramite i loro occhi di adolescenti quanto sia suggestivo percorrere

questo viaggio per riflettere sulla propria vita e uscirne rafforzati e speranzosi di poter meglio fronteggiare i tanti ostacoli della nostra quotidianità.

La mostra sarà inaugurata la martedì 18 marzo alle 18.30 e sarà visitabile gratuitamente fino al 5 aprile secondo i seguenti orari: lun-ven 14.30-18, sab 8-12 e 14.30-18, Dom 9-12 e 14.30-18.

Durante le mattine verranno effettuate delle visite riservate alle scuole e in alcuni momenti verranno organizzate delle visite speciali per i gruppi.

La mostra è ad accesso libero, ma si raccomanda la prenotazione per i gruppi. Per ogni info è possibile scrivere a gorgio.vedovati@isisromero.it.

IL MIO INFERNO
DANTE PROFETA DI SPERANZA

MOSTRA ITINERANTE
Illustrazioni di Gabriele Dell'Otto
Testi di Franco Nembrini

Visite guidate gratuite
Ingresso libero

ALBINO (BG)
CHIESA DI SAN BARTOLOMEO
Via Vittorio Veneto, 34
Dal 18 marzo al 5 aprile 2025

SETTIMANE della CULTURA

"Speranza è un attendere certo"
Cammini di bellezza e perdono
5 marzo - 5 aprile 2025

mostra

Il mio Inferno
Mostra con le illustrazioni dei canti dell'*Inferno* di Dante realizzate da Gabriele Dell'Otto e le riflessioni sviluppate da un team capeggiato da Franco Nembrini. Visite guidate a cura degli studenti delle classi 3B, 3D e 3L dell'Isis Romero di Albino.

Albino | Chiesa di San Bartolomeo
18 marzo - 5 aprile 2025

film

Una storia vera
Un film di David Lynch che parla di risaffiliazione, perseveranza e mistici. Per nella sua apparente semplicità, Lynch costruisce un racconto profondamente inusuale, che lascia spazio alla riflessione e all'emozione: un gioiello che dimostra la maestria del regista (raccontando la scoperta) e il potere della storia raccontata.

Albino | Nuovo Cine Teatro
Martedì 25 marzo | ore 21

spettacolo

Maxima
solo la luna ci ha visto passare
Rappresentato da Paradimonico teatro, quello di Maxima è una storia vera. A 14 anni scappa da Aleppo in Siria per raggiungere l'Italia. Storia che ha visto un riscontro insieme alla scrittura e giornalismo investigativo Francesco Giannelli, da cui nasce il libro "Solo la luna ci ha visto passare".

Albino | Auditorium Comunale
Sabato 29 marzo - ore 20.30



TERZA PUNTATA DELLA RUBRICA, CURATA DA **DON GIUSEPPE RAVASIO**,
CHE CI ACCOMPAGNERÀ NELL'ANNO SANTO 2025.

3. GIUBILEO: PORTA SANTA

Un po' di storia

Nel 1423 per la prima volta nella storia dei giubilei, Papa Martino V aprì una Porta Santa a Roma. Era quella della Basilica di San Giovanni in Laterano.

Una Porta Santa, la più antica, esisteva già precedentemente al primo Giubileo della storia, indetto da Papa Bonifacio VIII nel 1300: si tratta di quella posta sulla parete sinistra della Basilica di Collemaggio a L'Aquila. Risale alla fine del XIV secolo ed è legata alla Perdonanza istituita nel 1294 da Celestino V: ancora oggi viene aperta per una sola giornata, tra la sera del 28 agosto e quella del 29.

L'apertura della Porta Santa di San Pietro avviene esclusivamente in corrispondenza dei Giubilei, cadenzati inizialmente ogni 50 anni, successivamente, dal 1475 in poi, ogni 25.

Particolarmente significativo è il fatto che dalla Porta Santa si possa solo entrare e non uscire. Attraversarla vuol dire infatti esprimere la volontà di entrare nel cuore di Cristo, in sintonia con i suoi sentimenti, per ricevere l'abbraccio misericordioso del Padre.

Il Pontefice inaugura il Giubileo spalancando i due battenti di bronzo e attraversando per primo la Porta Santa.

“Varcare la Porta vuol dire farsi piccoli, vuol dire mettersi nella condizione di affidarsi alla misericordia di Dio per essere perdonati e quindi entrare con uno spirito nuovo nella Chiesa.

La Porta si apre veramente *Urbi et Orbi*, a Roma e al mondo.

È un concetto molto bello, rivolto a tutti, credenti e

non credenti, che arrivano sulla Piazza San Pietro, accolti dal grande abbraccio della madre Chiesa simbolizzato dagli emicicli colonnati del Bernini, e giungono poi nel portico per entrare nella Porta Santa”.

Dal punto di vista simbolico, la Porta Santa assume un significato particolare: è il segno più caratteristico, perché la meta è poterla varcare.

Originariamente, vi era un'unica porta, presso la Basilica di S. Giovanni in Laterano, che è la cattedrale del vescovo di Roma. Per permettere ai numerosi pellegrini di compiere il gesto, anche le altre Basiliche romane hanno offerto questa possibilità.

Nel passare questa soglia, il pellegrino si ricorda del testo del capitolo 10 del vangelo secondo Giovanni: “Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo”.

Il gesto esprime la decisione di seguire e di lasciarsi guidare da Gesù, che è il Buon Pastore. Del resto, la porta è anche passaggio che introduce all'interno di una chiesa.

Per la comunità cristiana, non è solo lo spazio del sacro, al quale accostarsi con rispetto, con comportamenti e con vestiti adeguati, ma è segno della comunione che lega ogni credente a Cristo: è il luogo dell'incontro e del dialogo, della riconciliazione e della pace che attende la visita di ogni pellegrino, lo spazio della Chiesa come comunità dei fedeli.

A Roma questa esperienza diventa carica di uno speciale significato, per il rimando alla memoria di

S. Pietro e di S. Paolo, apostoli che hanno fondato e formato la comunità cristiana di Roma e che con i loro insegnamenti e il loro esempio sono riferimento per la Chiesa universale. Il loro sepolcro si trova qui, dove sono stati martirizzati; insieme alle catacombe, è luogo di continua ispirazione.

Apertura delle “Porte Sante” delle quattro Basiliche a Roma

Le precise indicazioni stabilite dal Santo Padre nella Bolla *Spes non confundit*, di Indizione del Giubileo 2025, che indica come Porta Santa quella della Basilica di San Pietro e delle altre tre Basiliche Papali, ossia San Giovanni in Laterano, Santa Maria Maggiore e San Paolo fuori le Mura”. Unica eccezione prevista, precisa la nota, è il desiderio espresso dal Santo Padre nella Bolla “di voler personalmente aprire una Porta Santa in un carcere ‘per offrire ai detenuti un segno concreto di vicinanza”.

La Porta Santa della Basilica di San Pietro in Vaticano sarà aperta il **24 dicembre del 2024** inaugurando ufficialmente il Giubileo Ordinario.

La domenica successiva, il **29 dicembre 2024**, Papa Francesco aprirà la **Porta Santa di San Giovanni in Laterano**, che il **9 novembre** di quest’anno celebrerà i 1700 anni della dedicazione.

A seguire, il **1° gennaio 2025**, Solennità di Maria Santissima Madre di Dio, verrà aperta la **Porta Santa della Basilica papale di Santa Maria Maggiore**. Infine, domenica **5 gennaio** sarà aperta la **Porta Santa della Basilica papale di San Paolo fuori le Mura**.

Come avviene il rito dell’apertura della Porta Santa?

In passato il Papa dava un colpo con un martelletto ad una porta parzialmente smurata prima della celebrazione e gli operai completavano la demolizione.

Per motivi di sicurezza, **Papa S. Giovanni Paolo II** decise di snellire il rito in modo da far smurare in anticipo la Porta e lasciare al Papa solamente l’incombenza di **spingere i battenti**.

Che cosa fanno i pellegrini quando attraversano la Porta Santa?

Secondo quello che prevede la religione cattolica, attraversarla simboleggia il passaggio dal peccato alla grazia. Per ottenere l’indulgenza bisognerebbe essere lontani da ogni peccato, fare la comunione e pregare lungo il cammino verso la Porta.

Ho partecipato all’ultimo Giubileo e posso testimoniare ciò che ho visto.

Mi ero appostato e ho osservato migliaia di pellegrini di ogni tipo varcare la Porta Santa. Solo un sacerdote prima di passare ha avvertito i suoi fedeli: «Ora è il momento di pregare, diciamo un Padre Nostro, un’Ave Maria e un Credo secondo le intenzioni del

pontefice».

Il sacro passaggio

Gli altri hanno fatto di tutto. Le più intraprendenti sono state due ventenni: americane o canadesi. Hanno percorso a passo di marcia gli ultimi metri con il braccio destro sollevato, impugnando una macchina fotografica in grado di pubblicare in diretta su Facebook o su altri social network il sacro passaggio. È un Giubileo social e i pellegrini si adeguano. Ne sono arrivati tanti da quando è stata aperta la Porta Santa. C’è chi arriva con il perenne bastone allungabile e avverte l’esigenza irrefrenabile di scattare un selfie proprio allora, un istante prima di passare dal peccato alla grazia.

C’è la mamma che fa mettere in posa il figlio, la giapponese in abito sgargiante che assume una posa seducente. C’è il trentenne che ascolta musica con gli auricolari e c’è la signora sessantenne che chiede il favore di una foto al marito mentre la fila si ferma. Sono italiani e stranieri, giovani e meno giovani. L’unica differenza è che i più anziani, quelli che hanno vissuto anche qualche altro Giubileo, mentre passano accarezzano per un istante il bronzo della Porta Santa. Di preghiere nemmeno a parlarne, qualche segno di croce ogni tanto.

Dalla Porta Santa alla porta dei nostri cuori.

Non sento nessun bisogno di entrare e di uscire da qualche porta santa, ma trovo che tante di queste porte aperte del giubileo hanno lasciato tutto come prima.

Non sto criticando i pellegrini e alcuni momenti “alti” di meditazione e di solidarietà.

Vedo, invece, che non si sono aperte quelle porte aperte da Gesù e da Dio e sbarrate dalle gerarchie. Non si è aperta la porta alle donne che non hanno una presenza degna della loro testimonianza e non sono riconosciute come responsabili delle comunità alla pari.

Non si è aperta la porta del celibato facoltativo e la gerarchia dice di amare i preti sposati, ma li estromette dal ministero.

Vedo che non si sono cancellate le indulgenze, le scomuniche, le estromissioni di preti, suore, teologi e teologhe disobbedienti alla struttura ufficiale. La chiesa “buttafuori” è ancora attiva.

Il simbolo delle porte sante che sono aperte a Roma è altamente espressivo: Dio ci invita ad entrare in una vita nuova. Ma, **se non si aprono le porte dei nostri cuori**, invano possiamo passare, transitare attraverso mille porte sante. Il linguaggio biblico e liturgico ha sempre lo scopo di trasformare le nostre vite. Diversamente diventa ritualismo senza significato.

GR

Legami di pane

Bilancio attività 2024

LOTTA ALLO SPRECO ALIMENTARE E SOLIDARIETÀ SOCIALE

Lo spreco alimentare è sicuramente uno dei fenomeni più paradossali della società in cui viviamo, e non sembra indietreggiare. L'enorme quantità di alimenti e bevande che buttiamo via (secondo i dati del *Waste Watcher International Observatory on Food and Sustainability*) ne è il segno più inaccettabile.

Le eccedenze alimentari possono però diventare opportunità attraverso una loro distribuzione che promuove la solidarietà sociale e diventa azione di lotta alla povertà.

L'obiettivo del progetto "Legami di pane" è mettere in funzione un circolo virtuoso ed eco sostenibile: il potenziale alimento in eccedenza, diventa risorsa che non solo sfama, ma aiuta le relazioni, mette in contatto volontari e persone in difficoltà economica nell'ottica del "riconoscimento" reciproco e a partire dalla comune umanità.

Per coprire il bisogno delle famiglie e delle persone in situazioni di indigenza nel Comune di Albino e per distribuire alimenti in modo continuativo durante tutto l'anno, sono necessarie le raccolte alimentari delle Parrocchie e nelle Scuole, il contributo economico del Comune e il ritiro degli aiuti CEE e delle eccedenze offerte dai supermercati al Banco alimentare.

La situazione di povertà economica delle famiglie nel Comune di Albino rimane sostanzialmente stabile, anche se rileviamo una lieve flessione al ribasso nei numeri delle famiglie aiutate; nel 2013 hanno ricevuto i pacchi alimentari in modo continuativo per tutto l'anno 267 persone, mentre a novembre 2024 ne contiamo **201**.

Ciò a nostro avviso è determinato dal fatto che per alcune famiglie, in carico da lungo tempo al sistema di aiuto comunale, è cessato lo stato di necessità (ad esempio ci sono adulti che hanno trovato lavoro), altre famiglie si sono trasferite.

I RISULTATI DELL'ATTIVITÀ NEL 2024

Nell'anno 2024 sono stati preparati e distribuiti circa **1.300 pacchi alimentari**.

- Il peso di **ogni singolo pacco** si aggira come gli altri anni attorno ai 20 kg con un massimo anche di 25 kg, a seconda del numero di persone che compongono il nucleo familiare, per un totale distribuito di circa **300 quintali** di prodotti.

- La collaborazione con l'Associazione Mamme del Mondo, è stata perfezionata nel corso dell'anno: ora anche le famiglie supportate dall'Associazione rientrano a pieno titolo nel sistema di aiuto e fanno riferimento come le altre ai Servizi sociali comunali per poter ottenere il pacco alimentare.

Cambia solo il circuito di distribuzione: le famiglie possono scegliere se ritirare i pacchi regolarmente dai volontari di "Legami di pane", o farlo mensilmente/bimensilmente, con le volontarie dell'Associazione.

Le famiglie che usufruiscono della distribuzione fatta direttamente dall'Associazione, sono a oggi, **15, invece delle 30 dello scorso anno**.

Ulteriori 120 pacchi alimentari sono stati quindi distribuiti, sempre nella stessa nostra sede/magazzino, direttamente dall'Associazione per un totale di **24 quintali** di prodotti.

- Anche quest'anno in ottemperanza a quanto previsto dalla **legge 155/2003**, detta del "Buon Samaritano", in collaborazione con il Comune di Albino e la ditta di ristorazione che si occupa dei pasti nelle scuole, abbiamo raccolto e consegnato giornalmente pasti cucinati. Sono stati distribuiti 10 pasti completi al giorno, per la



durata dell'anno scolastico, con l'impegno di 2 volontari ogni giorno per 5 giorni a settimana.

Nel 2025 la distribuzione non avverrà più nei locali dell'Oratorio di Albino, ma sarà spostata nella sede "La casa di Gioia", recentemente inaugurata in Viale delle Rimembranze. Anche questo passaggio ci sembra un segnale di buoni legami e di collaborazione con chi sul territorio promuove la solidarietà e si occupa di progetti inclusivi.

È ormai annuale anche la **collaborazione con L'Istituto Comprensivo "G. Solari"**. I volontari, prima della raccolta alimentare, effettuano un'azione di sensibilizzazione in tutte le classi 4^e, individuate come "classi filtro". Gli interventi nelle classi e la successiva colletta alimentare verrà effettuata a Febbraio 2025.

Per l'anno scolastico 2024-25 anche l'**Istituto S. Anna** ha chiesto l'intervento illustrativo sul contrasto allo spreco e sull'aiuto alimentare in tutte le classi; anche qui seguirà poi la raccolta alimentare.



CHI HA CONTRIBUITO

Al progetto “Legami di pane” partecipano in modo continuativo **35** volontari del territorio, mettendo a disposizione annualmente circa **1.570** ore di volontariato.

La Cooperativa Sociale Il Cantiere

Mette a disposizione la convenzione con il Banco Alimentare e con la Dispensa Sociale della cooperativa Namastè, garantisce la tenuta della documentazione, il raccordo generale tra i volontari e le Assistenti sociali, il coordinamento generale del progetto.

L'amministrazione del Comune di Albino

Il contributo economico e sociale dell'Amministrazione è essenziale e indispensabile per sostenere l'attività e la sua organizzazione. Il contributo economico contribuisce a coprire la spesa necessaria per avere sempre il magazzino fornito di tutti i beni che compongono il “pacco base” e per sostenere i costi del mezzo usato per ritirare le eccedenze al Banco Alimentare di Muggiò (MI) o delle raccolte che si fanno sul nostro territorio.

Le **Assistenti Sociali** comunali, sono invece coloro a cui le famiglie possono rivolgersi per usufruire dell'aiuto alimentare e partecipano attivamente alla progettazione del sistema, permettendo una corretta distribuzione e la documentazione necessaria per quanto riguarda gli aiuti forniti dall'UE tramite il Banco Alimentare.

Il **supermercato Il Gigante di Albino**, continua a rifornire la nostra dispensa di prodotti freschi per 3 volte alla settimana, inoltre significative quantità di alimenti sono raccolte tramite la *spesa sospesa*, (molto abbondante) che ogni acquirente può donare spontaneamente, mettendo ciò che vuole in un carrello apposito. Altri 3 ritiri settimanali sono fatti dai volontari del progetto “Cum pane” di Gandino, per le famiglie di quella zona.

Nel 2024 sono stati fatti **12 ritiri** al **Banco Alimentare Lombardia** che ha sede a Muggiò (Milano), per un totale di **100 quintali circa di prodotti**. Fanno parte di questi prodotti, gli alimenti ricevuti dal FEAD (Fondi di aiuti Europei agli indigenti), che però quest'anno sono venuti in parte a mancare per una difficoltà di convenzioni tra lo Stato e i fornitori. Infatti abbiamo ritirato 66 quintali in meno dello scorso anno. Ci hanno comunicato che la fornitura riprenderà regolarmente nel 2025.

Con la **Giornata della Colletta Alimentare** che il Banco propone annualmente, è stato possibile usufruire di un ulteriore “carico” di **più di 27 quintali** che ha contribuito a rinforzare le scorte del magazzino. Ritiriamo, il 18 gennaio 2025, 6 bancali di prodotti.

Durante il periodo di S. Martino, le **Parrocchie di Fiobbio, Abbazia, Vall'Alta e Comenduno** hanno attivato una raccolta di generi alimentari e la risposta dei parrochiani è stata come sempre molto generosa: abbiamo ricevuto cibo in abbondanza da distribuire.

Sono stati raccolti circa **20 quintali** di alimenti.

Una volta alla settimana continuiamo a recarci presso la **Dispensa Sociale della Cooperativa Namastè** di Bergamo, dove la stessa recupera le eccedenze al mercato ortofrutticolo e nei supermercati della città: ritiriamo frutta e verdura in grandi quantità che aggiungiamo poi nei nostri pacchi.

Grazie alla Dispensa Sociale una volta a settimana raccogliamo anche le eccedenze al **supermercato Carrefour di Albino**.

Continuano anche le **donazioni anonime (sia in cibo che in denaro)**, il cui contributo permette di arricchire i pacchi alimentari distribuiti alle famiglie, tenendo vivo lo slancio solidale che ci fa riconoscere di poter essere d'aiuto.

CHI COLLABORA

La **Cooperativa “I sogni”** di Gandino, attraverso il progetto “Cum pane”, svolge la nostra stessa funzione, distribuendo i pacchi alimentari in Val Gandino.

Oltre a tutte gli Enti, le Associazioni, le Cooperative e i gruppi già nominati, è importante per noi segnalare la presenza

- della **Parrocchia di Albino**, che è il soggetto titolare della convenzione per il progetto con il Comune insieme alla Cooperativa Il Cantiere, e per l'accordo con il supermercato Il Gigante; la parrocchia inoltre ha provveduto interamente all'acquisto del furgone che usiamo per il ritiro delle eccedenze alimentari;
- del **Centro di primo ascolto** che coinvolge le parrocchie di Albino e della Valle del Lujo, perché rileva bisogni e invia le persone al Servizio sociale del Comune perché possano usufruire dell'aiuto alimentare;
- del **Centro Servizi Volontariato** che si impegna per sostenere le organizzazioni di volontari e i cittadini, come la nostra, attraverso consulenza, formazione, accompagnamento...

Cinzia Bettinaglio

Referente del progetto per la cooperativa “Il Cantiere”

Benvi Acerbis

Lo ricordiamo con parole e pensieri suoi, espressi in una lettera inviata in tempo di pandemia, una lettera che oggi può parlare a tutti.

Caro don Giuseppe,
nella tua lettera sul bollettino di aprile confessi la tua difficoltà a prendere parola: "Cosa vuoi che dica che non sia già detto; anch'io trovo il disagio di non trovare parole".

Ma conscio che non stiamo vivendo una situazione surreale, anzi, siamo compressi dentro la realtà ermetica di un silenzio rugginoso, scrivi coraggiosamente: "Però voglio provare".

La solitudine può aprirsi al ricordo di radici sparse che comunque ramificano nella medesima terra, nella stessa storia comune. Anche io sono rimasto attonito, chiuso nel silenzio ma anch'io voglio provare.

"Ognuno sta solo sul cuore della terra / trafitto da un raggio di sole / ed è subito sera". Così Salvatore Quasimodo quasi in contrappunto col "Mi illumino d'immenso" di Ungaretti scritto nelle trincee oscure e dolorose del Carso.

Mai come in questo periodo di Coronavirus, credenti e non credenti si sono trovati vicini, quasi abbracciati di fronte alla morte che uccide la morte, di fronte a questa tragica scia di morti ma non di lutti. Tutti ci stiamo domandando: "Come rispondere a quelli che domandano". Di fronte all'abbandono nella solitudine resta da capire quanta sia la resilienza del filo attorcigliato dal ricordo e dalla memoria. Si riscopre il valore di gesti e parole che ci apparivano obsolete quasi abitualmente rituali "Ti sia lieve la terra", "requiem aeternam".



"Pietà l'è morta" ora rafforza la sua letterale lettura di "la Pietà è morta", perché il corpo morente è diventato solo un problema medico e il cadavere un problema di sanificazione appartenente alla categoria dello scarto, come un macchinario non più funzionante. Ma se l'io è dal coronavirus oggetto di distruzione solitaria, dobbiamo ribellarci e non accettare supinamente la perdita non solo della sacralità del Noi, ma anche la perdita del Lutto e del suo Cerimoniale. Gli antropologi ci rivelano che la civiltà nacque sui miti e sui mortuari che tracciavano

**ADORAZIONE
EUCARISTICA
NOTTURNA**
2024-2025

OGNI SECONDO VENERDI DEL MESE
DALLE ORE 21.00

SANTUARIO DELLA CONCEZIONE,
MADONNA DEL LUPO
ALBINO

11 ottobre	10 gennaio	11 aprile
8 novembre	14 febbraio	9 maggio
13 dicembre	14 marzo	13 giugno

**LABORATORI
IN ORATORIO**

ORE 15:00

DOMENICA	17 NOVEMBRE	AVVENTO
DOMENICA	15 DICEMBRE	NATALE
DOMENICA	12 GENNAIO	DON BOSCO
DOMENICA	2 FEBBRAIO	PER
DOMENICA	16 FEBBRAIO	CARNEVALE
DOMENICA	23 MARZO	QUARESIMA
DOMENICA	13 APRILE	PASQUA

una fragile rete per trasfigurare e non occultare la crudeltà dell'evento. Nelle società primitive la morte è immaginata a volte come un sonno. "Tutti dormono sulla collina". Così inizia la raccolta/epitaffi/poesie che il poeta americano Edgar Lee Masters dedica alla cittadina di Spoon River. Attraverso la voce umana dei personaggi la vita diventa parabola, racconto, memoria. I fatti non sono importanti di per sé, ma sono filtrati dal tempo che li trasforma da personali a metafore collettive. "Tutti, tutti dormono sulla collina" è un respiro silente, un indizio di rinascita per la vita stessa della cittadina americana. Anche chi se ne è andato nella più tragica solitudine agognando una eutanasia ancora impossibile si trova raggruppato nel soffio vivifico e fertilizzante dei ricordi comunitari. **"Sembra che la vita mormori: la casa è abitata"** è scritto su una tomba del nostro camposanto.

Si può vivere di quel che si sa, di quel che si ricorda ma non privi di quello che si spera.

"Essere un uomo, questo mi interessa" (Albert Camus, *La peste*). Seppellire i morti è un atto di pietà universale, non di giurisdizione solo sanitaria.

Caro don Giuseppe, sono più vecchio di te per ricordare un film straordinario (lo si trova su you tube) "L'arpa birmana" (1956) dove si racconta di un soldato giapponese, Mizushima, che non torna in patria perché vuole dare onorevole sepoltura ai moltissimi corpi insepolti, morti in Birmania (colpevolmente occupata dalle armate giapponesi). Nel canto dell'addio si afferma che nessun pensiero umano può dare una risposta; io, dice il soldato, posso portare un poco di pietà laddove è esistita la crudeltà, posso solo versare lacrime di carità umana.

Il film affonda le radici nella coscienza spirituale e ramifica nei misteriosi collegamenti scritti nel cuore dell'umanità.

La parola viene dopo, prima ci vuole la vita. Alcuni si fermano qui, altri auspicano il desiderio di Dio.

Da bergamaschi ci sono due figure che ci inorgogliscono: Giovanni XXIII e Giacomo Manzù. Papa il primo, l'altro artista/scultore dichiarato non credente e per questo invisato alla curia vaticana. Nonostante il suo ateismo nel 1947 vince il concorso indetto da Pio XII per una porta in bronzo che introduce nella basilica di san Pietro (una delle cinque). Il tema era il Trionfo dei Santi e dei Martiri nella storia della Chiesa. Le capacità artistiche sopravanzano la convinzione intima dell'artista che trova il tema poco adatto ai tempi del dopoguerra. La sua convinzione si basa sulla concretezza della figurazione formale e sul convincimento ispirativo che ciò che è umano è anche cristiano e che il dolore è universale agli uomini al di là delle fedi. Manzù cambia bozzetti, temi, formelle in bronzo vengono riprese, corrette secondo un percorso doloroso anche perché solitario e intimista.

Con il papato di Roncalli Manzù viene chiamato per un ritratto al nuovo papa. Durante questi numerosi incontri i due ritrovano lo spirito della terra dei padri. Lo scultore espone tutte le sue difficoltà per la porta di cui vorrebbe cambiare temi e finalità. "Il soggetto dovrebbe rappresentar la morte con significati ultraterreni e terreni". "Posso farla sulla Morte?". Risposta: "E allora faccia sulla Morte". Il papa seppe trovare e dare all'artista valori profondi e universalmente condivisi. Nel 1964 Paolo VI alla inaugurazione silenziosa si voltò verso Manzù: "Dio la benedica".

Ti chiederai il perché di questo ricordo. Manzù fu realista e profetico. Ai tempi fu criticato di eccessivo realismo. Oggi ritroviamo figurata la fragile soglia che separa la vita dalla morte. Ritroviamo lo sconforto, la solitudine, lo smarrimento, il grido nero, l'urlo altissimo e silenziosissimo che si copre le labbra dilatate con la mano aperta e gli occhi a chiudersi per non vedere quello che la memoria non dimenticherà mai: la morte della madre lontana e inavvicinabile alla sua chiarezza. È come essere in guerra. No, siamo in guerra e quindi ringraziamo tutti i medici e tutti quelli che si trovano in trincea ancora al buio di un pensiero scientificoolutivo.

Un abbraccio (figurato)

benvi acerbis



Sabato 15 febbraio, "Ultimo saluto" a Benvi Acerbis nella chiesa di San Bartolomeo.

LAVANDERIA LAVASECCO

Fassi Fulvia di Esther



ALBINO - via Mazzini 46 - tel. 035 753687

Albino *Comunità viva*

Per essere informato sulle attività proposte dalla nostra comunità parrocchiale, iscriviti alla NEWSLETTER sul sito www.oratorioalbino.it



foto cinevideo
BREDA

Via Mazzini 109 - ALBINO (BG)
Tel. e fax **035.75.14.90**

Il tuo aiuto è importante **... per le opere parrocchiali**

Dopo aver ultimato tutti gli interventi già noti sui vari immobili parrocchiali, abbiamo terminato il restauro della facciata della Prepositurale, approfittando anche delle attuali agevolazioni governative. Anche se per la lungaggine burocratica ci siamo trovati con i costi lievitati del 40 %, giungendo così a 140.000 euro.

Le nuove disposizioni governative hanno reso obbligatorio il pagamento dell'intero importo entro il 31 dicembre 2022. Ci siamo così trovati costretti ad accendere un mutuo di 200.000 euro e anche un fido di 50.000 euro che hanno aggravato ulteriormente il bilancio parrocchiale.

Ti ringraziamo per quanto riuscirai a fare.

È possibile anche detrarre fiscalmente nella dichiarazione dei redditi - in misura del 19% - quanto devoluto a sostegno dei lavori autorizzati. Per le aziende è possibile la totale detrazione.

PER DONAZIONI

Bonifico bancario tramite Credito Bergamasco di Albino, Parrocchia di San Giuliano:

IBAN IT91 R050 3452 48000000000340

Per la ricevuta ai fini fiscali, rivolgersi in casa parrocchiale.

MAGGIO 2025

Pellegrinaggio Unitalsi a Lourdes

La sottosezione di Bergamo dell'Unitalsi, anche quest'anno rinnova la proposta del Pellegrinaggio a Lourdes: in aereo da Bergamo Orio al Serio dal 30 maggio al 3 giugno 2025; in pullman da Bergamo dal 29 maggio al 4 giugno 2025.

Un pellegrinaggio Unitalsi è aperto a tutti, ammalati o anziani, persone in difficoltà, giovani o semplicemente persone che vogliono vivere l'esperienza di un Pellegrinaggio a Lourdes con l'Unitalsi.

Un pellegrinaggio Unitalsi è un viaggio nella Fede, nella collaborazione, nella condivisione e nell'amore disinteressato: un'esperienza unica che dona emozioni tanto intime e dirompenti da non poter essere descritte con le parole. È un cammino che vorresti non finisse mai... un'esperienza che coniuga, lo stile familiare con la promozione dei valori umani, capace di cancellare nei fatti ogni forma di emarginazione e discriminazione verso i fratelli in difficoltà. Un'esperienza straordinaria che non permetterà

a nessuno di sentirsi soli in questa fantastica esperienza di solidarietà, servizio, gioia e preghiera.

Per altre informazioni più dettagliate, e, per le quote di partecipazione e iscrizioni, come gli altri anni, potete rivolgervi alla signora Carrara Rosangela ad Albino in piazza San Giuliano 11 (tel. 035-752392).

Maurizio



Albino Classica

il 22 marzo in S. Giuliano



Ai nastri di partenza la 24^a edizione di "Albino Classica - concerti itineranti".

In programma, dal 16 marzo al 24 maggio, nove concerti e una conferenza: cinque appuntamenti ad Albino e cinque itineranti a Cornale, Ranica, Alzano Lombardo, Cenate Sotto e Nembro.

Come da tradizione il **concerto inaugurale si terrà nella nostra Prepositurale, sabato 22 marzo alle 21**; l'Orchestra da camera "Carlo Antonio Marino", diretta dal maestro Natale Arnoldi, eseguirà musiche di Johann Baptist Wanhal, Carl Stamitz e Franz Joseph Haydn.



Ing. Stefano Latini
Dott. in Audioprotesi
Albino (BG)



ACUSTICA
Latini

centro per l'udito

www.acusticalatini.it

PROVA GRATIS
per 30 giorni
la soluzione personalizzata
per il tuo udito



Pierangelo Latini
Audioprotesista
Albino (BG)

ALBINO: tutti i mesi su appuntamento presso

FARMACIA CENTRALE - Viale Libertà 5 - Tel. 035 751201

➔ **Su appuntamento consulenza gratuita anche a DOMICILIO** ➔

**CONTROLLO UDITO GRATUITO • PROVA GRATUITA APPARECCHI ACUSTICI •
• PAGAMENTI PERSONALIZZATI A TASSO ZERO • CONVENZIONE ASL-INAIL
FORNITURA PROTESI GRATUITE • APPARECCHI ACUSTICI A PARTIRE DA 950 €**

BERGAMO - Via B.go S.ta Caterina 44/C - Tel. 035-5295140 • 3284938846 • 3392476472

ACLI ALBINESI



Rubrica a cura del
Circolo "Giorgio La Pira"

**“PROFILI”, UNA COLLANA DI LIBRETTI
SU PERSONE RIUSCITE.**

L'importanza di famiglia e Oratorio...

per Savino Pezzotta

Segretario generale del sindacato CISL, intervistato sulla sua vita da Roberto Cesa, neopresidente delle Acli di Bergamo.

«Sono nato il 25 dicembre 1943. Mio padre non poté assistere alla mia nascita poiché fu uno dei seicentomila IMI, gli Internati Militari Italiani. In questo solco di storia viene gettato il seme del mio impegno civile e del mio antifascismo. Quando mio padre morì, nel giugno del 1944 nel lager Hohenstein, nella Prussia orientale, io avevo pochi mesi.

Debbo anche dire che nel ricordare mio padre mi sono sempre chiesto come mio padre, che aveva vissuto venti dei suoi ventinove anni durante il fascismo, sia riuscito a maturare un rifiuto di quell'ideologia. Perché quello degli IMI era un rifiuto del fascismo e, soprattutto, un rifiuto della guerra. Questi giovani avevano fatto la campagna di Albania e l'attacco alla Grecia e poi la sciagurata compagna di Russia, maturando un categorico rifiuto della guerra, una vera e propria repulsione.

Credo che la loro scelta di essere inviati nei campi di concentramento, dove la morte era in agguato, debba darci riflettere su quanto in realtà un antifascismo embrionale fosse già presente tra gli italiani ben prima del crollo del regime. Il fatto è che si trattava di un antifascismo privo di ribellione, silente, che non passava all'azione.

Ricordo nell'immediato Dopoguerra l'astio radicale di mia madre nei confronti di chi era stato fascista, fatto strano per una donna devota come lei. Quello era il clima che si respirava in casa.

Provenivo da una famiglia cattolica, mia madre operaia tessile alla Honegger di Albino era iscritta alla CISL, io frequentavo la parrocchia di Rosciate, venivo dall'oratorio ed ero iscritto alla Democrazia cristiana a 15 anni».

per Ivo Lizzola

Presidente delle Acli, professore delle medie e dell'Università di Bergamo, intervistato sulla sua vita da Laura Bortolai: «Io sono nato a Ranica in una fa-

miglia operaia. Una famiglia molto particolare la mia, con all'interno alcune venature laiche e socialiste e, d'altra parte, delle venature profondamente cattoliche».

«...una svolta che ha segnato non solo la mia vita e il mio percorso di formazione, ma quello di una generazione intera di ragazzi e ragazze: è stata approvata in Italia la legge che istituiva la Scuola media unica e obbligatoria. Ricordo che mio papà era tornato a casa con una bottiglia di spumante nel giorno in cui la Camera aveva approvato la legge. Era un giorno feriale, è arrivato in bicicletta dalla Magrini con lo spumante nella borsa dove metteva la 'schiscetta' che gli preparava mia mamma. "Stasera brindiamo!" E ci ha detto: "La mia generazione vi regala la scuola". Era orgogliosissimo di questo.»

«L'impegno sociale e quello educativo sono nati all'oratorio, che è stato un ambiente di formazione decisivo per la mia generazione. L'oratorio era tutto: era la biblioteca, era il luogo delle responsabilità, quello in cui si trovavano i nodelli adulti di riferimento, era anche il luogo della pratica sportiva, del gioco e delle esperienze che potevi vivere durante le gite e le vacanze organizzate».

«Per me fare l'educatore in oratorio da adolescente per i preadolescenti e i bambini è una forma di restituzione: Le pratiche di vita e di servizio nella quali siamo coinvolti da don Vittorio Cucchi sono impegnative ed ampie: ci danno sentire operatori di giustizia e pace».

«La curia manderà via il nostro curato per le sue posizioni radicali, vicine al dissenso. C'era un problema serio di conflitti interni alla Chiesa e alcuni curati giovani, quelli un po' più radicali, vengono spediti in parrocchie delle alte valli. Alcuni do loro lasciano; il curato di Ranica che tanto aveva segnato la mia formazione lascerà, diventerà un insegnante bravissimo e geniale e farà famiglia».

per Nando Pagnoncelli

Sociologo, statistico, sondaggista politico, intervistato sulla sua vita da Valeria Di Gaetano

«Sono cresciuto in una famiglia cattolica, dove il cattolicesimo, però, è sempre stato qualcosa di non esibito. Certo, il cattolicesimo che ho respirato in famiglia era strettamente legato all'impegno personale: mia mamma era una catechista nella parrocchia di Borgo Santa Caterina; mio padre ha fatto per oltre quarant'anni il volontario della Croce Rossa. L'atten-



Da sinistra: Savino Pezzotta, Ivo Lizzola, Nando Pagnoncelli, Luigi Franco Pizzolato, Gian Gabriele Vertova

zione alla società e ai suoi problemi è sempre stata qualcosa di cui si parlava spesso».

«Crescendo ho fatto tutto il percorso all'interno della parrocchia di Santa Caterina. Lì ho avuto la fortuna di conoscere il curato dell'oratorio, don Rino Rapizza, che curava particolarmente i rapporti con i giovani e gli adolescenti.

Tra le cose che mi sono rimaste ci fu un ciclo di interventi riservato a noi adolescenti sul valore della politica. Il percorso si intitolava "Che cos'è la politica". Si rifletteva sul valore vero e proprio dell'impegno politico, della partecipazione, temi dell'attualità di cui si parlava in famiglia».

per Luigi Franco Pizzolato

docente universitario, testimone del cattolicesimo democratico bergamasco, intervistato sulla sua vita da Martino Rovetta

«Io sono nato nel 1939. Non sono bergamasco di origine, ma sono vicentino. Sono nato a Schio, nell'Alto vicentino. In quella che era una città industriale. Sono nato da una famiglia modesta. Mio padre era artigiano ciclista. Mia madre era invece casalinga. Entrambi avevano fatto la quinta elementare».

«I miei genitori erano entrambi cattolici di religione. Mio padre era un cattolico festivo, mentre mia madre era molto più fervente. Mia madre è stata quella

che m'ha più spinto a occuparmi di politica. Io mi ricordo le prime elezioni del '46: avevo sei anni e mia mamma mi mandava in giro per i seggi a raccogliere i foglietti e a portare i panini agli scrutatori.

Da adolescente ho conosciuto anche le Acli. Le ho conosciute come movimento, partecipando a dei corsi di formazione, soprattutto da liceale, ma anche perché mio zio era un dirigente locale delle Acli».

«Io ho fatto tutti i miei studi a Schio: elementari, medie e liceo classico». «L'università alla Cattolica. A Milano ho conosciuto il professor Giuseppe Lazzati e poi...».

per Gian Gabriele Vertova

Professore, assessore alla cultura del comune di Bergamo, fra i fondatori del Centro Serughetti La porta, intervistato sulla sua vita da Dario Acquaroli
«Io sono cresciuto in via Paglia 3 e dagli otto anni ho cominciato a frequentare l'oratorio di San Giorgio, che era gestito dai padri gesuiti. Durante gli anni scolastici ho continuato a frequentare i gesuiti di San Giorgio, che insistevano molto sulla partecipazione e, infatti, è lì che è avvenuta una cosa che mi si è fissata in testa...

Appena giunta la maggiore età, uno dei gesuiti mi fa: "Ascolta, tu l'anno prossimo sarai responsabile dei ragazzi di 16, 17, 18 anni e farai un po' più il delegato, li coordini..." e la mia reazione, assolutamente giustificata, è stata: "Ma perché io?". Il gesuita mi risponde: "La domanda giusta non è: perché io? La domanda giusta è: perché non io?". A quel punto lì una persona che cosa può replicare?

Quindi in quel periodo inizio a seguire gli "aspiranti" dell'Azione Cattolica».

Altri due libretti, sempre editi dalle Acli di Bergamo, sono su **Vincenzo Bonandrini** e **Ulrica Ravasio Zanello**.

Puoi seguire le attività e le proposte Acli sui canali YouTube e Instagram:

Acli Bergamo - @ACLIBergamo

Molte Fedi - @MolteFedi

Facebook: **Acli Bergamo**

Sito web: **www.aclibergamo.it**

Una storia vera degli Alpini

Pasqualino Tolmezzo, il primo alpino nero.

Ve lo diciamo subito noi, anche se questa è una storia di molti anni or sono, tanto che sembra una favola, ed invece è una storia vera, e per di più alpina.

Bisogna risalire ai tempi della guerra libica, ed è per questo che subito abbiamo premesso trattarsi di una storia alquanto vecchiotta, e precisamente al combattimento di Assaba, del 23 marzo 1913.

Era il giorno di Pasqua. Il Generale, "Papà Cantore", come sempre, si trovava in testa alle sue truppe, ed il suo ordine di operazioni, ridotto, come è noto, a due parole soltanto, anzi ad una sola, ripetuta ad intermittenza — il suo caratteristico «Avvanti, avvanti» (il resto lo lasciamo nella penna) — risuonava grido di battaglia.

Cantore aveva con sé gli alpini del «Feltre», del «Tolmezzo», del «Vestone» e del «Susa», ed i Battaglioni marciarono affiancati, con le lucide trombe pronte all'assalto. (A quell'epoca, si andava all'assalto a suon di tromba).

Il combattimento ebbe presto inizio: al rabbioso, improvviso crepitio di duemila fucili, gli arabi (Turchi Ottomanni) resistettero per poco, e ben presto la loro ritirata si trasformò in fuga precipitosa, lasciando sul campo morti e feriti.

Fra i prigionieri lasciati, quel giorno, nelle nostre mani, quasi tutti feriti, fu trovata una nera morente, la quale teneva sulla sua schiena una bisaccia che, oltre ad un carico di pacchetti di caricatori per fucili Mauser, conteneva un marmocchietto negro, di



pochi mesi di età.

La donna, colpita a morte, cessò di vivere dopo qualche ora, nonostante le premurose ed umanissime cure degli ufficiali medici al seguito degli alpini; ma i conducenti del Battaglione «Tolmezzo», raccolsero il negretto, lo nutirono per qualche giorno (non si sa davvero come), finché poterono trovargli una balia.

Il Cappellano lo battezzò e, poiché il combattimento era avvenuto la domenica di Pasqua, gli fu dato il nome di Pasqualino. In seguito fu regolarizzato il suo stato civile con il cognome di Tolmezzo, dal Battaglione che lo aveva raccolto, e Pasqualino, dopo aver seguito, con le salmerie del Battaglione, la vittoriosa avanzata su Jefren e Nalut, ed aver partecipato, in fasce, al resto della campagna degli alpini in Tripolitania ed in Cirenaica, fu

portato in Italia come figlio del Reggimento, ed affidato, dapprima ad una istituzione d'istruzione elementare diretta da Suore, e successivamente ad altri Istituti, dove venne allevato, istruito e curato, fino a quando, conseguita la licenza d'Istituto Tecnico, venne inviato all'Accademia Militare di Modena.

Uscì da questa, nel 1933, col grado di Sottotenente degli alpini, e mentre sognava di conservare a lungo la «penna nera», a lui supremamente cara, perché agli alpini tutto doveva, inesorabile morbo, una tubercolosi fulminante, pochi anni dopo, ne spegneva la giovane vita.

Questa la vera storia di Pasqualino Tolmezzo, nostro fratello alpino, anche se di pelle nera.

*Associazione Nazionale Alpini
Sezione di Conegliano*

IMPRONTE PARTIGIANE

La 14^a targa: in memoria degli IMI

Il 5 aprile una 14^a targa del Progetto Impronte Partigiane sarà posta alla stazione dedicata agli albesi **Internati Militari Italiani**. Tra i giovani militari deportati in campi di concentramento dai nazisti perché avevano rifiutato di aderire alla R.S. I. fascista, ne nominiamo 5 che hanno lasciato scritti ad insegnamento per i discendenti: Luigi Goisis, Lino Acerbis, Valentino Carrara, Mario Scandella, Vigilio Zanga.

Il professor Giuseppe Lazzati, tenente degli Alpini, che volle restare con loro scrisse: "Era un NO ad ogni forma di regime politico che violava i diritti della persona umana".



Alessandro Natta parlò di un'altra Resistenza. Lazzati e Natta, portatori di culture diverse, quella cattolica e quella comunista, con liberali, azionisti, monarchici, vissero nei campi di concentramento accumulati dalla passione per l'uomo e la rinascita di un'Italia

democratica: la generazione, che aveva conosciuto solamente il pensiero unico fascista, dialogò tra i reticolati, anticipando la Costituente del 1946-1948 che produsse quella Costituzione e quei principi determinanti anche per la qualità dell'oggi in Italia.

Un libro, una cooperativa di carcerati, un negozio di Albino, colombe pasquali, storie di solidarietà.



Il Corriere della sera del 4 febbraio ha pubblicato un lungo articolo, un'intervista, dal titolo "Lavorare in carcere? Si può, basta volerlo" Il modello Giotto».

«Da quarant'anni a Padova è nata e cresciuta una **cooperativa sociale** di tipo B che si chiama Giotto che di lavoro per chi, sia dentro il carcere sia per chi è uscito, ne ha messo in piedi montagne: oggi la Giotto ha più di 500 collaboratori, una pasticceria nota in tutta Italia». «Ed

è questa la realtà cui Vera Zamagni, docente di storia economica all'università di Bologna, ha dedicato il suo ultimo libro: *La cooperativa sociale Giotto – Una normalità eccezionale*, ed. Il Mulino.

«Sono stati i creatori della cooperativa Giotto a far inserire anche la categoria dei carcerati fra gli svantaggiati di cui parla la legge 381 dedicata alle cooperative sociali, una legge, la Smuraglia, fatta apposta nel 2000 per considerare le carceri come luogo di lavoro vero e prevedere incentivi per chi assume persone in detenzione o ammesse al lavoro esterno». «È convenienza per tutti: il ritorno al crimine da parte di chi in carcere sperimenta la soddisfazione del lavoro è quasi zero. E ogni persona detenuta recuperata alla società è una vittoria per tutti».

Prodotti della cooperativa Giotto si possono trovare anche ad Albino, alla **Enoteca Wimpy**, in via Mazzini 15: fra gli altri prodotti artigianali in vendita si possono trovare, in questo periodo, ad esempio 6 tipi di colombe pasquali della cooperativa Giotto di Padova.

Chi fosse interessato a sapere come e perché il precedente titolare Mauro Maggi si sia messo in contatto con la Giotto di Padova, lo può chiedere all'attuale titolare, Matteo, la terza generazione dell'Enoteca Wimpy.



CASA FUNERARIA di ALBINO

CENTRO FUNERARIO BERGAMASCO srl, società di servizi funebri che opera con varie sedi attive sul territorio da più di 60 anni, nata dalla fusione di imprese storiche per offrire un servizio più attento alle crescenti esigenze dei dolenti, ha realizzato ad Albino la nuova casa funeraria.

La casa funeraria nasce per accogliere una crescente richiesta da parte dei famigliari che nel delicato momento della perdita di una persona cara si trovano ad affrontare una situazione di disagio oltre che di dolore nell'attesa del funerale. Il disagio potrebbe derivare dalla necessità di garantire al defunto un luogo consono, sia dal punto di vista funzionale che sanitario e permettere alle persone a lui vicine di poter manifestare il loro cordoglio con tranquillità e discrezione.



Spesso si manifesta la necessità di trasferire salme in strutture diverse dall'abitazione per ragioni di spazio, climatiche igienico sanitarie.

Ad oggi le strutture ricettive per i defunti sono poche ed il più delle volte improvvisate, come ad esempio le chiesine di paese, che sono state realizzate per tutt'altro scopo e certamente non garantiscono il rispetto delle leggi sanitarie in materia.

Dal punto di vista tecnico la casa funeraria è stata costruita nel rispetto delle più attuali norme igienico-sanitarie ed è dotata di un sistema di condizionamento e di riciclo dell'aria specifico per creare e mantenere le migliori condizioni di conservazione della salma.

La struttura è ubicata nel centro storico della città di Albino, in un edificio d'epoca in stile liberty che unisce funzionalità e bellezza estetica.

Gli arredi interni sono stati curati nei minimi dettagli; grazie alla combinazione di elementi come il vetro e il legno, abbiamo ottenuto un ambiente luminoso e moderno, elegante ma sobrio.

Lo spazio è suddiviso in 4 ampi appartamenti, ognuno dei quali presenta un'anticamera separata dalla sala nella quale viene esposta la salma, soluzione che garantisce di portare un saluto al defunto rispettando la sensibilità del visitatore.

Ogni famiglia ha a disposizione uno spazio esclusivo contando sulla totale disponibilità di un personale altamente qualificato in grado di soddisfare ogni esigenza.

FUNERALE SOLIDALE

Il gruppo CENTRO FUNERARIO BERGAMASCO, presente sul territorio con onestà e competenza, mette a disposizione per chi lo necessita un servizio funebre completo ad un prezzo equo e solidale che comprende:

- Cofano in legno (abete) per cremazione e/o inumazione;
- Casa del commiato comprensiva di vestizione e composizione della salma, carro funebre con personale necroforo;
- Disbrigo pratiche comunali.

Antonio Mascher ☎ **335 7080048**

ALBINO - Via Roma 9 - Tel. 035 774140 - 035 511054

info@centrofunerariobergamasco.it



Un abbraccio che ha un grande valore



Del trionfo di Sinner agli Australian Open - uno dei quattro tornei più importanti dell'anno, i tornei del Grande Slam - rimane nella memoria un'immagine, colta dalle telecamere che tutto vanno a frugare, spesso inezie; ma talvolta catturano l'ineffabile. Eccola: la partita è finita. Jannik Sinner è di fronte a Sasha Zverev, il numero uno della classifica mondiale davanti al numero due, il vincitore e lo sconfitto. Sasha ha gli occhi rossi di pianto. Può sembrare curioso veder piangere un atleta formidabile alto due metri meno un pelo, dal fisico statuariaio, per dire: un semidio o anche oltre, sui social una tifosa l'ha definito "Apollo"! Ecco, un tipo del genere, un tedesco con il cognome russo davanti a un italiano con il cognome tedesco, diverso eppure più forte: pel carota, the fox (la volpe), arti nodosi dalla prodigiosa potenza e movenze feline, capace di fiondarsi al posto giusto sempre un attimo prima di qualunque mortale. Per Adriano Panatta: l'alieno, Sasha ha gli occhi rossi. Ha provato a trattenerle, le lacrime, come faremmo e facciamo tutti in pubblico. E che pubblico: migliaia nell'arena, milioni al televisore. Jannik appoggia le braccia sulle spalle di Sasha, si avvicina e lo abbraccia. Ecco come l'hanno raccontata loro. Jannik: «L'ho visto giù e ho provato a dargli una mano. Alla fine siamo tutti compagni, no?». Sasha: «Ero abbastanza giù, molto provato. Penso che lui l'abbia notato.

Ha detto che sicuramente solleverò uno di questi trofei nella mia carriera, perché sono troppo bravo per non farlo». Stando alla cultura dominante, non può esserci spazio per pietà e compassione con l'avversario sconfitto. Esulta, grida, sbraita: la folla sarà con te perché in te potrà immedesimarsi chiunque ha poche, pochissime, men che nessuna possibilità di esultare per una vittoria. L'umanità acida e rancorosa così vuole il vincitore. E l'avversario è il nemico da disprezzare e umiliare. Se non lo fai sei un ingenuo buonista, orribile neologismo affibbiato nove volte su dieci a chi, semplicemente, è una persona d'animo buono e gentile.

Jannik non si accoda alla Cultura dominante eppure, udite udite, è una persona di successo. Un campione. Uno che sa dire al momento giusto due paroline "buoniste" come "scusa" e "grazie". Uno che si accorge degli altri, dai compagni della sua squadra ai raccattapalle. Li saluta, li ringrazia. Prima di esultare con i suoi spesso va a congratularsi con gli sconfitti, come ha fatto alla finale di Davis con gli olandesi.

E domenica con Sasha. «Siamo come studenti, in giro con la racchetta al posto di libri e quaderni» ha ricordato Jannik. Questo sono: ragazzi bravi e fortunati che per undici mesi all'anno girano per il mondo, come nomadi, a rallegrare le folle. Ben pagati, certo. Eppure moltissimi di loro - proprio tutti temiamo di no

Anniversario



Angelo Signori

5° anniversario

09.02.1941 - 13.03.2020

*"Nessuno muore sulla terra
finché vive nel cuore
di chi lo ha amato".*



- restano umani. Come Jannik e Sasha, atleti formidabili eppure fragili. Quell'immagine è potentissima, più di mille parole, a favore della cultura della pace e della fratellanza. Così Sasha ha spiegato la sconfitta: «Sono io che non sono abbastanza forte, è molto semplice». Nel film *The Apprentice* di Ali Abbasi l'avvocato Roy Cohn rivela al giovane Donald Trump il segreto del successo: attacca sempre, nega sempre la sconfitta, proclama sempre vittoria. Ebbene, a Melbourne c'è qualcuno che resiste a questa logica disumana e crede a un altro genere di "successo". Cari Jannik e Sasha, domenica al vostro abbraccio ci siamo uniti anche noi.

Umberto Folena



Promemoria

***Ci sono cose da fare ogni giorno:
lavarsi, studiare, giocare
preparare la tavola,
a mezzogiorno.***

***Ci sono cose da fare di notte:
chiudere gli occhi, dormire,
avere sogni da sognare,
orecchie per non sentire.***

***Ci sono cose da non fare mai,
né di giorno né di notte
né per mare né per terra:
per esempio, LA GUERRA.***

Gianni Rodari